

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

**GRUPPO FAMIGLIE
21 - 27 AGOSTO 2012**

Indice

Martedì 21 Agosto L'arrivo in terra Santa

- "Tiberiade: in questo luogo, da osservatori di Gesù" Salmo 121

Mercoledì 22 Agosto Cafarnao

- "Una giornata con Lui: Gesù a Cafarnao (Mc 1,14-39)
- Cosa fa Gesù? Cosa dice? Chi è costui? Salmo 124
- La casa di Pietro
- Il Primato di Pietro
- Monte delle Beatitudini
- Lago di Tiberiade – Attraversata in battello al del sole
- *Lectio 1 Don Umberto. UNA GIORNATA CON LUI: GESU' A CAFARNAO (Mc 1,14-39).*

Giovedì 23 Agosto – Il viaggio verso Gerusalemme Salmo 133

- "La grazia dei segni che esplicano la fede"
- Sulle sponde del Giordano Yardenit – Il Battesimo di Gesù
- Il monte Tabor (monte della luce) – Il monte della Trasfigurazione
- *Lectio 2 Don Umberto. LA TRASFIGURAZIONE (Mc 9, 2-10)*
- La valle del Giordano e Gerico
- La salita e l'arrivo a Gerusalemme – Monte Scopus
- Salmo 125, 134
- San Pietro in Gallicantu

Venerdì 24 Agosto – Gerusalemme

- "Il monte Sion Cenacolo – Basilica Dormizione di Maria", Salmo 126"
- Cenacolo
- Basilica della Dormizione
- La storia di Israele – Museo della città di Davide
- Incontro con Padre Pizzaballa Custode di Terra Santa
- *Lectio 3 Don Umberto: ASPETTATIVE DELUSE E TRADIMENTI (Mc 8, 27-33)*

Sabato 25 Agosto – Gerusalemme

- "Monte degli Ulivi – discesa fino alla grotta dei Getsemani", Salmo 130
- Pietra dell'Ascensione
- Chiesa del Pater Noster
- Zona Sepolcrale / -- Dominus Flebit
- Orto degli Ulivi/ -- Basilica dell'Agonia
- Ingresso nella città vecchia dalla Porta dei Leoni – Chiesa Crociata Piscine di Betesda o delle Pecore
- La via Dolorosa
- La basilica del Santo Sepolcro
- Descrizione del Calvario
- Il muro del Pianto
- *Lectio 4 Don Umberto: DAVVERO ERA FIGLIO DI DIO PIENEZZA DELL'AMORE, PIENEZZA DELLA RIVELAZIONE (Mc 14, 32-42)*

Domenica 25 Agosto –Gerusalemme

- Salmo 131
- La Spianata delle Moschee
- *Lectio 5 Don Umberto: VOI CERCATE GESU' NAZARENO (MC 16, 1-8)*

Lunedì 27 Agosto – Gerusalemme

- L'ultima preghiera sulle rocce della Croce – Il Santo Sepolcro

Martedì 21 Agosto -Arrivo in Terra Santa

“Tiberiade: in questo luogo, da osservatori di Gesù.”

Salmo 121

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno, il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre, e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti proteggerà da ogni male, egli proteggerà la tua vita. Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre.



La prima sensazione che mi prende all'arrivo in Terra Santa è quella di non sentirmi straniero.

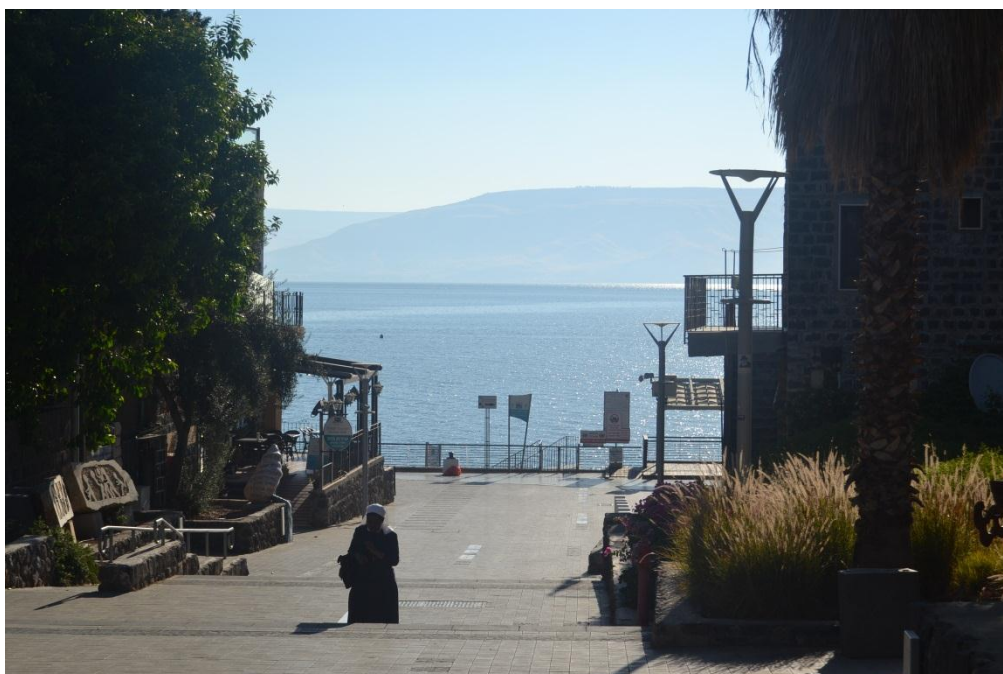
Il paesaggio, a sorpresa, è relativamente verde. E' immediatamente visibile la mano dell'uomo che ha plasmato il territorio con grandi opere idrauliche e di manutenzione arborea.

Dal finestrino dell'autobus si vedono le stazioni di pompaggio dell'acqua emergere dal terreno ovunque, con una capillarità incredibile. Per arrivare a Tiberiade attraversiamo da sud a nord la terra di Samaria. Da subito i minareti delle moschee si ergono con forme, dimensioni e colori diversi da ogni villaggio e cittadina. Le dolci colline di questa terra si alternano a brevi tratti di piane coltivate e verdeggianti.



All'ingresso di Tiberiade le luci del giorno ci stanno abbandonando. Scendiamo dall'alto verso la parte bassa di Tiberiade accanto alle sponde del lago. Siamo a - 200 metri circa sotto il livello del mare. Siamo arrivati in quella che sarà la nostra dimora per due notti. E' una struttura della Custodia di Terrasanta che accoglie i pellegrini con accanto una piccola Chiesa la cui abside risale all'età delle crociate.

Dopo cena usciamo dalla casa e ci accoglie un clima molto caldo e umido, almeno 35 gradi alle 10 di sera. Tuttavia la città è in festa perché il Ramadam è appena finito ed i Musulmani proseguono i festeggiamenti. Non abbiamo notato nessun segno di tensione né agenti di polizia a presidiare i luoghi più affollati. Una situazione ben diversa da quella che troveremo poi a Gerusalemme.



Mercoledì 22 Agosto Cafarnao

“Una giornata con Lui: Gesù a Cafarnao (Mc 1,14-39)”

Cosa fa Gesù? Cosa dice? Chi è costui?”

Salmo 124

Se il Signore non fosse stato con noi, - lo dica Israele - Se il Signore non fosse stato con noi, quando uomini ci assalirono, ci avrebbero inghiottiti vivi, nel furore della loro ira.

Le acque ci avrebbero travolti; un torrente ci avrebbe sommersi, ci avrebbero travolti acque impetuose.

Sia benedetto il Signore, che non ci ha lasciati, in preda ai loro denti. Noi siamo stati liberati come un uccello dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Il nostro aiuto è nel nome del Signore che ha fatto cielo e terra.

--La casa di Pietro

Sentiamo la presenza viva di Gesù, calpestiamo le sue pietre, vediamo le sue piante, il suo mare, la sua casa. Attendo impaziente di farmi trasportare dall'emozione. Arriviamo a Cafarnao alle 8. Siamo i primi pellegrini ad entrare nella proprietà della Custodia, sito archeologico, ma soprattutto entriamo nella casa di Pietro, nelle case del villaggio, nella Sinagoga. Siamo in uno dei luoghi in Israele dove c'è certezza che i reperti archeologi raccontano gli avvenimenti descritti dai Vangeli. Ci troviamo immersi in reperti che mostrano in modo tangibile le case, le strade, la Sinagoga vissute da Gesù durante gli anni della vita pubblica.



Ci riuniamo in silenzio all'ombra degli alberi accanto alla Sinagoga per le spiegazioni e per un momento di preghiera.



La casa di Pietro è oggi sovrastata da una chiesa e ricoperta da un vetro che personalmente ritengo orribile e contrastante con la spiritualità che si respira. Una cosa colpisce: gli spazi sono ridotti. Le singole abitazioni sono molto piccole. E lo spazio complessivo dell'area archeologica all'interno della quale sorgeva il villaggio è molto raccolta.



Don Umberto cita alcuni passi del Vangelo che raccontano episodi ambientati qui. L'episodio della suocera di Pietro guarita da Gesù ed altro ancora. E' una sensazione strana che ci assale. Solo ora mi rendo conto che la vita quotidiana del Signore si è svolta e raccontata in uno spazio limitato, sulle sponde del lago che, mentre penso, vedo luccicare della tersa ed intensa luce della mattina.

Mi guardo alle spalle e vedo le colline che salgono dolcemente e li penso ai passi del vangelo che raccontano di Gesù che si ritira a pregare, sempre probabilmente a poche centinaia di metri da dove mi trovo. Intravedo dei sassi sporgenti. Forse le grotte che servivano per ripararsi dal caldo che già a quest'ora opprime noi pellegrini europei.

--Tabga

Ci spostiamo di uno/due chilometri e sostiamo a Tabga il luogo ove Gesù predicò alle folle, anche oltre 5.000 persone. L'episodio biblico è quello della moltiplicazione di 5 pani e 2 pesci. Le strutture sono gestite da Benedettini Tedeschi.



La folla di pellegrini ormai impedisce il raccoglimento accanto alla Chiesa. Don Umberto ci fa attraversare il giardino ed arriviamo in un luogo isolato accanto alle rive del lago. E' uno spazio silenzioso. Siamo solo noi. E' attrezzato con un altare di pietra su cui spicca una piccola croce in metallo. Qui possiamo sostare in preghiera e meditazione guardando le sponde ed il canneto che divide la terra dall'acqua. Diventa molto facile far correre l'immaginazione, leggere le pagine del Vangelo e riportare la mente a duemila anni fa.

Ho sentito un po' di emozione, un senso di pace. Ho pensato intensamente a mio papà ed ai suoi insegnamenti fatti più dal suo stile di vita e dai suoi comportamenti che dalle sue parole. Poco tempo fa non avrei mai immaginato di venire in questi luoghi e fare e sentirmi pellegrino, con la mia famiglia. Vivo intensamente la gioia di essere con le mie figlie e mia moglie. Prego perché le mie figlie possano nutrirsi, anche inconsciamente, di questi luoghi e della Parola letta ed spiegata da Don Umberto.

Maria Teresa oggi sta bene, con questo viaggio ha raggiunto una tappa importante del suo cammino di fede. Sono contento perché siamo riusciti a realizzare quello che era un forte desiderio.

Con noi c'è un amico con problemi di mobilità. Teresa credo guardi questo amico pensando forse che anche la sua malattia potrebbe procurarle qualche problema fisico. Non so se è un segno, ma l'esempio di questo amico e di sua moglie, che accettano serenamente l'aiuto di chi come noi solo due giorni fa non conoscevano, trasmette molta forza e speranza.

--Il Primato di Pietro

L'ultimo passaggio è per il Primato di Pietro, a 500 metri circa da Tabga, che la tradizione ricorda come il luogo ove gli apostoli dopo la risurrezione di Gesù tornano a vivere arrivando da Gerusalemme su indicazione del Signore. Qui, si racconta nei Vangeli, mentre Pietro e gli altri sono intenti nella pesca, Gesù prepara sulla pietra la cena. Visitiamo la Basilica all'interno della quale è conservata la pietra della tradizione, costruita proprio in riva al lago.



--Monte delle Beatitudini

Arriviamo per il pranzo al Monte e Basilica delle Beatitudini. Tutto però è troppo ricostruito. Questo quasi certamente non è il luogo ove Gesù pronunciò le Beatitudini. E' un luogo come altri della tradizione cristiana.

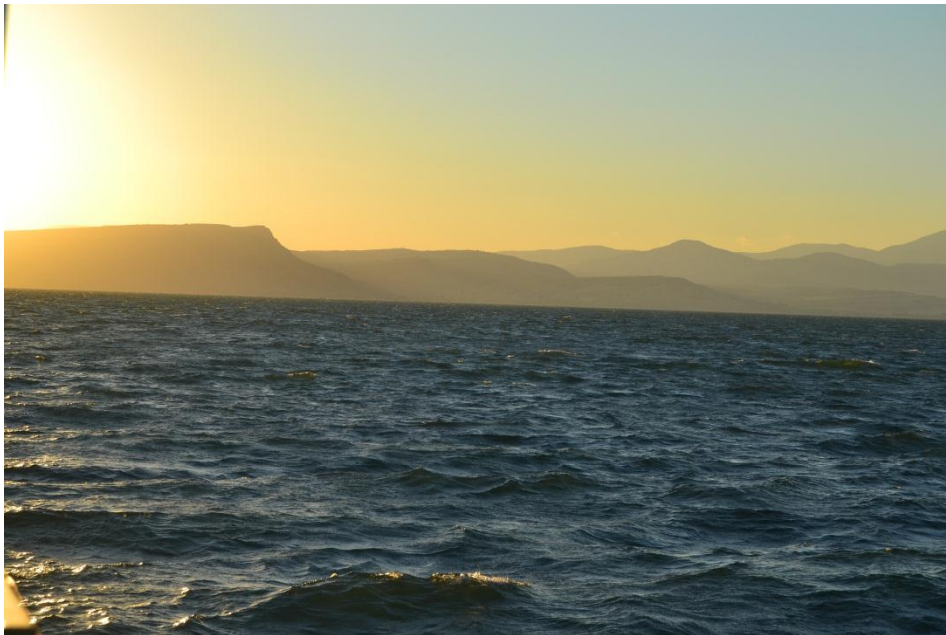
--Lago di Tiberiade- Attraversata in battello al calar del sole

Ci spostiamo con l'autobus nel tardo pomeriggio dalla sponda ovest alla sponda est del lago di fronte a Tiberiade. Arriviamo a un Kibbutz da dove salperemo con il battello e poi ceneremo.

La sponda est era al tempo di Gesù abitata da gente pagana, territorio della Decapoli, 10 città che avevano mantenuto uno statuto greco romano.

Quando Gesù decide di andare dalla sponda ovest a est decide di andare in un territorio pagano per portare l'annuncio del Vangelo anche ai pagani.

Sulla sponda ovest Gesù effettua la moltiplicazione dei pani. Si avanzano dodici ceste come le dodici tribù di Israele. Sulla sponda Est Gesù ripete la moltiplicazione dei pani. Gesù è osteggiato dalla tempesta che si abbatte sul lago. Gli evangelisti interpretano la tempesta come le forze del male che vogliono impedire a Gesù di portare il vangelo nella terra pagana. Quando Gesù giunge sulla sponda est il primo miracolo che compie è la guarigione di un indemoniato che si scaglia contro di Lui. L'indemoniato è il simbolo ulteriore delle forze del male che vogliono contrastare l'azione di Gesù.



Attorno al lago c'è tutta una geografia della salvezza. Siamo sul battello e il sole sta calando all'orizzonte. Il vento che soffia da ovest verso est, sempre in questa stagione, si chiama Ghibli.

Il vento che Gesù ha trovato durante l'attraversata del lago da ovest verso est soffiava contrario e questo avviene solo nei mesi da marzo a maggio. Anche questo elemento, non esplicitato nei Vangeli, permette di comprendere in che periodo Gesù fece la traversata.

Durante il tragitto in autobus per raggiungere la sponda est abbiamo attraversato la località di Cursi. Questo è il luogo dove Gesù guarì l'indemoniato e dove si trovano i resti di un'antica chiesa che ricorda quel miracolo.

Tutti i personaggi che hanno circondato la vita di Gesù vengono da questi luoghi. Betzaida è la patria di Pietro e degli appartenenti alla setta degli zeloti. Questa terra era animata da movimenti di ribellione, da gente che attendeva un liberatore politico. Era anche una terra crocevia di popoli, ebrei, pagani ecc.

Di fronte, verso sud ovest, si estende la vallata delle Colombe che scende quasi a precipizio sul lago. E' la vallata che viene percorsa per arrivare alla zona del Monte Tabor e Nazaret e che certamente Gesù ha percorso molte volte. All'orizzonte si staglia a nord il monte Ermon il più alto di Israele, 2700 metri circa. Sulle colline verso ovest si trova la città di ZEFAT già esistente al tempo. Gesù fa riferimento a questa città quando, parlando ai suoi apostoli, dice "che non può rimanere nascosta una città posta sopra un monte e così non può essere nascosta la vostra luce che deve risplendere davanti agli uomini".

Dal lago, dove tutti vivevano, vedevano benissimo la città. Città ancor oggi importante per gli ebrei perché qui è nato lo studio della Cabala, una mistica che approccia lo studio delle scritture. Dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme il Sinedrio ed il centro di studio della Torà passò a Tiberiade, dove nacque il Talmud.

Gesù per scendere a Gerusalemme percorreva due strade. Una, la valle del Giordano d'inverno e l'altra in estate in Samaria attraverso Nablus. L'incontro di Gesù con la Samaritana è collocabile dunque nel periodo estivo mentre scendeva attraverso le colline per arrivare a Gerusalemme, probabilmente per la festa di Pentecoste che cadeva sempre nel periodo di giugno/ luglio, festa del raccolto.

Tutti questi particolari non si trovano nel Vangelo, ma una volta visti e attraversati questi luoghi si fanno delle considerazioni e si capisce più in profondità.

L'episodio dell'incontro con la Samaritana che va a prendere l'acqua sotto il sole estivo a mezzogiorno. Un significato profondo: la presa dell'acqua nel momento più caldo del giorno sottintende la volontà della donna di sottrarsi a qualcosa per non farsi vedere. Questo è un esempio della geografia della salvezza.

Lectio - Tiberiade 22 Agosto 2012
UNA GIORNATA CON LUI: GESU' A CAFARNAO (Mc 1,14-39)
Don Umberto

Credete nel Vangelo

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

GESU' IN GALILEA

I primi quattro discepoli

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Un insegnamento nuovo

Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Gesù guarisce e predica

E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare

prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Questi versetti ci parlano del mare di Galilea lungo il quale avvennero le prime vocazioni, di Cafarnao, della sinagoga di Cafarnao, della casa di Pietro dove la suocera era a letto con la febbre e noi ci immaginiamo la concretezza di questo testo evangelico che dice come usciti dalla sinagoga subito si recarono in casa di Simone". Questi versetti ci parlano anche dei villaggi intorno a Cafarnao nei quali Gesù decide di andare dopo un'iniziale permanenza lì. Quei villaggi che dal pullman abbiamo potuto intravedere: Migdal (Magdala) e Corazin mentre salivamo verso il monte delle Beatitudini.

Villaggi che certamente hanno visto la presenza del Signore. Noi siamo stati accompagnati dalla grazia di poter comporre il luogo con molta circospezione.

Il testo evangelico dice che Gesù inizia il suo ministero, la sua predicazione dopo l'arresto di Giovanni Battista. Il tempo di Gesù non arriva all'improvviso come se fosse una cosa inaspettata, ma Gesù inizia continuando l'opera di un altro, l'opera del Battista. Attende che il Battista sia messo in carcere per iniziare la sua predicazione. Gesù concepisce se stesso come in una continuità, non come un fungo che spunta all'improvviso, ma come uno che raccoglie il testimone. E' importante comprenderlo per capire l'umanità e la storia di Gesù.

Noi con l'idea di presentarlo subito come figlio di Dio, presentiamo Gesù come uno che ha avuto intuizioni assolutamente nuove, comportamenti totalmente nuovi, un qualcosa che solo lui sapeva fare. Come se Dio avesse, ad un certo punto della storia, mandato Gesù come un'improvvisa illuminazione. Invece la vita di Gesù non è stata così, Gesù è stato per un certo periodo discepolo di Giovanni Battista, è stato alla sua scuola ed è entrato in azione solo quando Giovanni Battista è stato costretto a tacere. Ogni credente, ogni cristiano continua l'opera iniziata da un altro, come Gesù proviene da qualcun altro.

Sarebbe bello nella preghiera chiedersi da chi proveniamo noi. Noi stiamo continuando l'opera di chi? Di chi siamo frutto? Non solo nella carne, ma nello spirito. Qual è la nostra radice spirituale? E bello farsi questa domanda in terra santa, perché evidentemente come dice il Salmo 87 "tutti siamo nati in questa terra" e quindi la nostra radice spirituale è certamente qui in Terra Santa, qui c'è la nostra radice remota.

Noi proveniamo da quello che qui è accaduto, non solo la nostra fede, ma, se la nostra fede è vera, seria, anche il nostro modo di pensare. Se così non fosse dobbiamo interrogarci perché, se le nostre radici non sono in continuità con quello che è accaduto qui quel giorno, vuol dire che le nostre radici sono in qualcos'altro che generalmente è molto più evanescente di quello che c'è in questa terra. Gesù come figlio del suo tempo si reca dopo l'arresto del Battista a Cafarnao e a Cafarnao compie una serie di azioni che saranno le Sue azioni tipiche. L'evangelista Marco mette insieme una serie di scelte e di comportamenti che Gesù avrà per tutti e tre gli anni della sua vita pubblica.

Le cose descritte nei brani di vangelo appena lette non sono accadute solo quel giorno, ma sono cose che Gesù ha sempre praticato. L'evangelista Marco colloca tutte queste cose in un'unica giornata chiamata GIORNATA di CAFARNAO che è un sabato. La teologia dell'evangelista è molto chiara. Per l'ebreo il sabato non è solo il giorno di riposo, ma il giorno in cui Dio rivela la sua gloria dopo i sei giorni della creazione. Se quel giorno è sabato e tutto ciò che Gesù ha fatto è concentrato in modo compatto in un unico giorno significa che l'evangelista dice che Dio rivela la sua gloria attraverso l'opera di Gesù.

L'evangelista comincia a mettere tra le righe l'idea che in Gesù si rivela Dio. Non è esplicita la cosa. Tant'è che noi che siamo qui come persone che guardano Gesù con curiosità, non siamo ancora suoi discepoli. L'evangelista comincia a mettere qualche piccolo segno, qualche piccola luce tale per cui ci dice "guarda che quest'uomo che tu stai osservando con curiosità si sta rivelando Dio".

Come faccio a dirlo? Perché fa tutte queste cose di sabato.

Quali sono le cose che Gesù compie e che poi accompagneranno tutta la sua vita pubblica? Sono cinque: 1) chiama i suoi discepoli, 2) predica / insegna, 3) opera guarigioni, 4) prega, 5) cammina.

Noi che vogliamo comprendere chi è Gesù di Nazaret dobbiamo comprendere il senso di queste cinque azioni.

La CHIAMATA

Gesù chiama 2 coppie di fratelli (Simone e Andrea – Giacomo e Giovanni). Gesù decide di condividere la sua vita con qualcuno. E' una scelta quella di Gesù nel senso che se Gesù, da figlio di Dio, avesse fatto le cose da solo, forse le avrebbe fatte meglio. Non fa però questa scelta, ma fa la scelta di avere dei discepoli, di condividere quello che farà, con alcuni che stanno con lui.

E' talmente chiaro che questa situazione è una scelta voluta da Gesù se sappiamo che tutti i rabbini del tempo di Gesù venivano scelti dai loro discepoli. Gesù invece è lui che li sceglie. Anche oggi la cultura ebraica sostiene che Gesù fosse un rabbino del suo tempo come altri rabbini. In parte è vero ma però ci sono delle differenze. La prima differenza è che i rabbini erano riconosciuti tali dalle persone attorno a loro e le persone li sceglievano come maestri. Gesù no! Gesù sceglie lui i suoi. Gesù si distanzia dai rabbini del suo tempo perché non era propriamente uguale. Se quindi fa una scelta completamente diversa è perché la vuole. Gesù vuole vincere la tentazione dell'autosufficienza; vuole vincere l'idea di fare tutto da solo. Per questo chiama i suoi a stare con lui. Gesù sapeva vivere la sua solitudine, anzi cerca la solitudine, non ne ha paura, ma proprio perché sa stare solo e sa godere della sua solitudine è quella solitudine che gli fa scegliere di condividere con qualcuno l'esistenza. Non si tratta di una ricerca di compagnia perché altrimenti sei melanconico, si tratta della ricerca di una compagnia perché dopo che hai saputo vivere la solitudine e la sai vivere e la cerchi, ti accorgi che quella solitudine potrebbe diventare un pericolo, un egoismo. Da qui la scelta di avere qualcuno con te. E' significativo che coloro che vengono scelti per primi e quindi il paradigma per tutti gli altri sono scelti due a due. Si è scelti insieme a qualcun altro.

E' provvidenziale che qui stiamo facendo questa riflessione a delle coppie. Mi chiedo se anche la vita di coppia, cristianamente parlando, non sia da concepire non solo come "ci siamo scelti" ma siamo stati scelti insieme. Significa che periodicamente una coppia ritorna su quest'idea: Dio ci ha scelto insieme. Questa spiritualità di fondo viene messa seriamente di fronte ai momenti di difficoltà in cui una persona guarda l'altra e gli sembra di dire "non riconosco più colui/colei che ho scelto". Non è solo così! Non ci sei solo tu che hai scelto l'altra persona, ma c'è qualcuno che insieme vi ha scelto e insieme vi fa camminare. Questo mai si deve dare per scontato. Nella coppia cambiano tante dinamiche, ma non la dinamica che insieme si è stati scelti dal Signore.

INSEGNAMENTO:

Mentre la chiamata è un gesto privato di Gesù riservata a coloro che la ricevono, in condizioni diverse perché diverse erano probabilmente anche le condizioni economicamente dei discepoli.

Ad esempio Giacomo e Giovanni avevano i garzoni quindi la loro era probabilmente un'impresa ricca. Di Simone e Andrea non si dice questa cosa e dunque poteva essere un'impresa più povera.

L'insegnamento è il primo gesto pubblico di Gesù. Se i tre vangeli sinottici pongono come primo gesto pubblico di Gesù l'insegnamento è perché vogliono dire che per Gesù il primo male da combattere è sempre stato l'ignoranza. Per il vangelo di Giovanni invece il primo gesto pubblico di Gesù sono le nozze di Cana. Ma il vangelo di Giovanni è una rielaborazione spirituale molto forte dei gesti di Gesù. Non è il vangelo da prendere come il punto di riferimento storico dell'esistenza Gesù, a differenza degli altri tre.

C'è un male da combattere che è il male dell'ignoranza, non culturale. Proviamo a pensare infatti ad alcuni insegnamenti di Gesù, che tono avevano? Ad esempio Gesù racconta il modo con cui Dio è attraverso la monetina che si smarrisce dentro le pietre (la dracma perduta). E' dunque una comunicazione molto popolare, semplicissima da comprendere.

Oppure quando Gesù dice che se insisti molto nella preghiera sei come l'amico importuno, che continua a bussare ed il padrone di casa deve svegliare tutti per andare alla porta a rispondere.

Per Gesù il superamento dell'ignoranza non consiste nell'acculturarsi ma nel saper leggere in quegli avvenimenti quotidiani e speciali la rivelazione di un Dio che è Padre. L'ignoranza è l'incapacità di dare il senso spirituale a quello che accade. A qualcuno accade di essere un personaggio pubblico importante, a qualcun altro accade di essere una casalinga che perde una moneta e deve pulire la casa. E' un po' la logica di tutto il Discorso della Montagna quando Gesù dice "se voi guardate gli uccelli del cielo e i gigli del campo e vedete che vivono in questo modo non riuscite a pensare che Dio pensa così anche voi". Colmare la propria ignoranza vuol dire riempire di sapienza spirituale la quotidianità. Potrebbe anche darsi che serva la cultura per fare questo, però la cultura può essere anche un rischio tremendo di superbia, di aridità scolastica totale, non in grado di nutrire la vita. Gesù non aveva questo tipo di insegnamento. L'insegnamento di Gesù era molto importante e la gente ne rimaneva colpita.

Il testo dice "Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi".

Cerchiamo di capire come funzionava; gli scribi leggevano un pezzo e poi su quel pezzetto citavano tutte le autorità precedenti dicendo "Mosè ha detto così... il rabbi tal dei tali ha detto così ecc." rifacendosi a delle autorità prima di loro; per cui la sapienza non veniva da loro ma da un'altra fonte a cui loro attingevano. Soprattutto fuori da

Gerusalemme dove c'erano sinagoghe più piccole e villaggi più piccoli c'erano quasi certamente scribi più giovani che avevano bisogno di "farsi le ossa" e che in questa loro inesperienza attingevano soltanto a qualcosa scritto prima di loro per comunicare e spiegare. C'era una certa aridità e la gente la percepiva anche se erano preparati.

Quando arriva Gesù che commenta a suo modo il testo della scrittura le persone capiscono che lui parla delle cose della vita, che dice cose che hanno sapienza. In cosa consisteva la sapienza di Gesù? Io penso fosse la capacità di avere l'equilibrio tra l'ideale e il quotidiano. Uno diventa autorevole e sapiente quando è così. La vita quotidiana ci fa affrontare una molteplicità di incombenze e piccoli gesti ripetitivi. Di fronte a questo una persona può o stancarsi e quindi lasciarsi da questo quotidiano sopraffare, inaridirsi oppure può cercare di interpretare queste cose quotidiane alla luce della fede dando a questo quotidiano un certo sapore. Per dare sapore al quotidiano hai bisogno dell'ideale. L'ideale è quella lettura delle cose alta, profonda importante che può dare alle cose il loro nutrimento, il loro senso. Se tutto è ideale c'è solo teoria. Altre persone che non hanno niente di ideale ma sono solo concentrate sulla loro quotidianità si spengono, si inaridiscono e spengono chi è attorno a loro. Molte persone, soprattutto quelle che hanno una certa cultura hanno la testa piena di ideali e di astrazione ma poi, nella quotidianità non ci sono. Altre persone che non hanno minimamente di ideale, di cultura sono talmente appiattite sulla quotidianità che le cose di ogni giorno diventano totalmente il loro orizzonte e dopo un po' diventano aride, si spengono e spengono chi sta vicino a loro. La sapienza o l'autorevolezza consiste nel raggiungimento dell'equilibrio tra queste due cose per cui uno che non disdegna niente di tutto ciò che è quotidiano ma che sa viverlo alla luce di quell'ideale che dà sapore a quella cosa. Siccome Gesù insegna così è quasi certo che vivesse così.

GUARIGIONI

Sono guarigioni che hanno sia la forma della guarigione dalla malattia che la forma dell'esorcismo ossia la guarigione dal male spirituale interiore dal demonio. Le guarigioni sono il modo in cui Gesù insegna, in cui manifesta la sua potenza. Siccome quelle di Gesù non erano solo parole allora la guarigione stava a testimoniare che quello che lui diceva era la verità.

La più grande lotta non è solo la malattia fisica ma contro quel male che sta nel cuore di ciascuno e che impedisce di mettersi in ascolto di Dio e dar retta allo Spirito Santo. La guarigione dell'indemoniato è questa cosa. L'indemoniato era nella sinagoga, non era un posseduto che non era stato riconosciuto altrimenti non sarebbe nemmeno stato fatto entrare. Era una persona che quando si è sentito toccato nella sua difficoltà, nella sua non voglia, nella sua incoerenza, la sua incapacità di ascoltare la

Parola, si è sentito ferito e reagisce. Qui nasce la guarigione. Da lì poi è emersa la possessione diabolica, ma ciò che l'ha fatta emergere dentro una vita che appariva normale (stava seduto nella sinagoga) è stata la Parola del Signore che penetra. La parola non è astratta e quindi tocca, se fosse stata una parola colta avrebbe lasciato le persone indifferenti.

PREGHIERA

Gesù prega da solo. Che significato ha la preghiera di Gesù? Perché prega? Se noi facessimo una ricerca più completa dei momenti in cui Gesù si ritira a pregare ci accorgeremmo che Gesù prega e dopo la preghiera c'è un gesto da parte di Gesù con il quale egli prende una decisione frutto di una maggior consapevolezza della sua missione. Quando Gesù pregava, accadeva questo dentro di lui che gli si chiarivano le idee su cosa doveva fare. Preghiera su cosa fare nella quotidianità, decidere di andare negli altri villaggi. Preghiera che gli dà la forza di fare scelte che in quell'attimo sono controcorrente, diverse da tutto ciò che gli altri si aspettano. Gesù dopo tutti questi "successi", le guarigioni i miracoli fatti a Cafarnaon, prega e capisce che deve andare altrove.

Preghiera come momento in cui maturano decisioni quotidiane che non sono assolutamente dettate dall'opinione pubblica ma dal suo personale rapporto con Dio Padre. La preghiera per Gesù non era una serie di devozioni dette lungo il giorno, ma era un luogo in cui mettendosi di fronte a Dio ne ricavava una consapevolezza maggiore della sua identità e della sua missione. Dalla sua preghiera emerge la decisione di andare altrove.

CAMMINARE

Gesù è un uomo che cammina. E' stato un uomo della strada e lo dice lui stesso quando dice "il figlio dell'uomo non ha nemmeno una pietra dove posare il capo". La sua scelta di non fermarsi definitivamente in nessun luogo e definitivamente con nessuno.

Essere perennemente in cammino dice ricerca, dice senso di una missione da portare avanti.

RIFLESSIONI

Queste cinque azioni caratterizzano Gesù nella sua vita pubblica. Noi siamo qui a Tiberiade per osservarle. Siamo nella posizione di chi è a Tiberiade e ha visto passare quest'uomo e ha detto "cosa fa"? fa queste cinque cose e le fa perché hanno un significato. Se hanno un significato è perché quest'uomo ha qualcosa da dire a me che lo osservo. Desidero conoscerlo meglio tenendo presente che chi della sua vita scrive

mi sta dando dei suggerimenti. Se io devo pensare a Dio lo devo pensare come uno che vuole:

- CONDIVIDERE;
- COLMARE L'IGNORANZA nel senso di dare sapore alla quotidianità;
- LOTTARE continuamente dentro al male che alberga dentro di me per rendermi libero Dio se lo si cerca nella preghiera ti dà chiarezza sulla tua identità e ti chiama ad essere costantemente in cammino senza mai sentirti arrivato.



Giovedì 23 Agosto - Il viaggio verso Gerusalemme

"La grazia dei segni che esplicitano la fede"

Salmo 133

Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme! E' come l'olio profumato sul capo, che scende sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste.

E' come rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre.

--Sulle sponde del Giordano Yardenit – il Battesimo di Gesù.

Appena fuori Tiberiade ove il Giordano esce dal Lago ci fermiamo a Yardenit.- Questo non è luogo dove Gesù fu battezzato. La maggior parte delle persone sono d'accordo sul fatto che il battesimo si è avvenuto più in giù lungo il fiume, ma quel posto è stato a lungo inaccessibile a causa delle tensioni con la Giordania. Pertanto ha preso piede Yardenit che mi pare in stile americano e molto commerciale.

Don Umberto

Il Fiume Giordano è l'unico vero fiume d'Israele e percorre quasi 200 Km. E' l'unico luogo ove la vegetazione è lussureggiante. Quando ci mettiamo davanti al Giordano siamo chiamati a fare memoria delle benedizioni di Dio nella nostra vita. Per noi Cristiani questo fiume è santo perché l'ha santificato Gesù con il suo battesimo. C'è l'immagine forte di Gesù che si immerge in quest'acqua e la rende Santa. Durante la veglia Pasquale c'è un'espressione che dice così: il Signore santificò il fiume Giordano immergendosi in esso perché diventasse il segno del battesimo e quindi la salvezza per ciascun credente.

Battesimo di Gesù (Mc)

"In quei giorni Gesù venne in Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E uscito dall'acqua vide aprirsi i cieli e lo spirito scendere su di Lui come una colomba e si sentì una voce dal cielo "Tu sei figlio mio prediletto in te mi sono compiaciuto." Nel momento del battesimo Dio rivela l'identità di Gesù dicendo questo è mio figlio. Prima Gesù è stato battezzato e poi ha fatto i prodigi intorno al lago, ha predicato, ha chiamato gli discepoli, ha guarito, ha tolto la possessione del demonio. Questo perché

con il battesimo nel Giordano aveva ricevuto una particolare energia. Questa forza ricevuta al Giordano è la forza, l'identità di essere figlio che non perderà per tutta la vita. Gesù non si è mai sposato perché non volle essere padre ma solo figlio quindi non essere padrone della tua vita. Gesù prima di fare un'azione importante pregava il Padre per farsi dire cosa fare.

Nella vita di adulti ci sono molti episodi che ci danno coscienza che noi non siamo padroni della nostra esistenza. Generalmente questi episodi ci turbano ci mettono in crisi, ci fanno arrabbiare perché ci comunicano la nostra fragilità.

Figli si rimane per sempre anche quando si invecchia, la vita appartiene ad un altro che è il Padre. Qui nel battesimo è avvenuta una cosa importantissima che ha dato il timbro a tutta la vita di Gesù. Se ha potuto fare tutti i miracoli è perché ha preso idealmente tutta questa forza per dare la vita agli altri. Gesù è stato in sintesi il grande figlio della storia che afferma il suo svuotamento.

Tutto è iniziato al Giordano più a sud rispetto a dove ci si trova ora, vicino a Gerico, un luogo aperto solo recentemente.

--Il Monte Tabor (monte della luce) – Il Monte della Trasfigurazione

Don Umberto

Questo monte non è detto che sia il Monte della trasfigurazione perché questo avvenimento è avvenuto in un momento della vita in cui Gesù stava risalendo dal lago di Tiberiade verso nord. Aveva guarito un cieco a Betzaida, la propaggine nord del lago. Dopo la guarigione del cieco, che era una guarigione simbolica, per dire ai suoi apostoli aprite gli occhi sulla mia persona, aveva iniziato un lungo itinerario verso nord e a quel punto avviene la trasfigurazione.



Il Vangelo dice che avviene su un alto monte senza fare nomi. Pertanto noi non possiamo dedurre qual'è il monte.

Allora perché si viene a pregare e ricordare la Trasfigurazione qui sul Monte Tabor. Perché gli scritti dei primi Cristiani dicono che fin da I secolo i cristiani venivano in questo luogo a ricordare la trasfigurazione. Il primo che cita questa cosa è un teologo cristiano del terzo secolo che si chiama Origene.

Origene dice che su questo monte Tabor già dal secondo secolo i cristiani si riunivano in preghiera per ricordare la Trasfigurazione. Quindi si parla di tradizione e non del testo evangelico. Questo posto era venerato per la presenza divina già prima dell'epoca di Gesù perché colpiva molto l'immaginazione per la forma e la maestosità di questa montagna che si erge in mezzo la pianura.

I cristiani ci sono rimasti fino al sesto secolo con l'invasione dei persiani ed avevano fatto una piccola chiesa proprio dove ora si trova la basilica della trasfigurazione, una chiesa Bizantina. I persiani hanno distrutto. Dopo i persiani sono arrivati gli arabi che hanno trasformato questo luogo in una fortezza sia per la sua posizione strategica sia perché hanno capito che i cristiani tenevano molto alla zona. La fortezza circondava tutto il monte Tabor.

I cristiani quando hanno conquistato questa zona a partire dall'undicesimo secolo si sono stanziati sul monte Tabor costruendo anche uno spazio religioso. I crociati portarono qui i benedettini che trasformarono tutto questo in un monastero fortezza e di cui oggi rimangono solo i resti accanto alla basilica. Gli arabi dopo la vittoria del Saladino riconquistano questi spazi, ritornano qui distruggono tutto compreso la chiesa lasciando però solo tre piccole cappelle: una ricordava Gesù, una Mosè ed una Elia, i tre personaggi della trasfigurazione.

Nel 1600 un emiro turco Fracheddin concede ai francescani il possesso di questo territorio. I Francescani edificano il convento e un'unica chiesa che comprenda le tre cappelle, rifatta poi nel 1930 da un architetto italiano, Barluzzi. La chiesa ha una facciata a tre capanne che richiama le tre tende di cui parla Pietro nella trasfigurazione. All'interno un mosaico moderno che rappresenta quattro momenti della vita di Gesù in cui si rivela la divinità in lui cioè la nascita, la redenzione Gesù che muore come agnello immolato, l'eucarestia- l'ultima cena, la resurrezione.

Lectio 2 - Monte Tabor 23 Agosto 2012
LA GRAZIA DEI SEGNI CHE ESPLICITANO LA FEDE
Don Umberto

La trasfigurazione di Gesù Mc 9, 2-10

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Dobbiamo recuperare il percorso che stiamo facendo perché siamo tra coloro che vogliono conoscere Gesù e che sono rimasti colpiti dalla sua persona e hanno deciso di seguirlo e quindi con loro stanno camminando. Ieri abbiamo detto che l'apostolo che più di tutti ci interpella per la sua conoscenza con Gesù è Pietro. Pietro in una sua lettera ha lasciato il ricordo di questo momento della trasfigurazione nella sua seconda lettera:

(2Pt 1-17)

Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio.

E' una descrizione della trasfigurazione molto bella perché dice che noi lì abbiamo visto la grandezza di Dio e abbiamo avuto conferma che ascoltare la parola del Signore è

come fare riferimento a una lampada che brilla in un luogo oscuro finché non spunti il giorno e la stella del mattino brilli nei nostri cuori.

Il momento della trasfigurazione è un momento in cui coloro che seguono Gesù vengono confermati sulla bontà della loro scelta. Vengono confermati soltanto quelli che seguono Gesù oppure Gesù stesso. E' il Signore stesso che viene confermato da Dio nella sua identità. Quello che a Gesù accade su questo monte è che Dio stesso gli fa comprendere più in profondità la verità della sua persona e la sua missione. Al termine della trasfigurazione Gesù si dirige con grande forza verso Gerusalemme verso il compimento della sua missione. Noi dobbiamo dire che la trasfigurazione è stato per Gesù probabilmente il momento più alto di preghiera. Nei momenti di preghiera Gesù prende coscienza di chi veramente è e del senso della sua vita. Questa dinamica della preghiera avviene in modo assolutamente unico nel momento della trasfigurazione. E come avviene? Avviene con Gesù che si confronta con Mosè e con Elia. Mosè ed Elia rappresentano il Pentateuco ed i profeti.

Come fa Gesù a confermarsi nelle sue scelte? Si confronta con la scrittura e non solo.

Da un monte alto, come questo, si possono contemplare tutte le piane ed i monti attorno che sono luoghi in cui è avvenuto qualche episodio biblico della storia della salvezza.

Adiacente alla chiesa si può vedere la piana di Megiddo, piana in cui l'esercito di Israele si scontrò contro gli egiziani, oppure i monti Gèlboe dove avvennero gli episodi della vita di Davide e la vittoria del giudice Gedeone oppure la zona di Sunem dove operò il profeta Eliseo.

Dall'alto Gesù poteva contemplare la terra e la terra gli faceva ricordare tutti gli interventi di Dio nella sua storia.

Tutto questo era accompagnato dal parlare con Mosè ed Elia, quindi dal leggere le scritture ed i profeti. Attraverso questo modo di pregare Gesù è stato confermato nella sua missione. Cioè attraverso la memoria degli interventi di Dio nella storia. La preghiera è anche questo: fare memoria di come Dio è intervenuto nella nostra storia sapendo che se è intervenuto per farci del bene ancora interverrà. Questo è il senso della conferma.

Quasi tutta la fede è fatta di memoriale cioè di ricordare qualcosa che Dio ha operato in noi e ricordandolo trovare la forza per affrontare il futuro. A Gesù quel giorno avviene esattamente questo, non solo psicologico ma anche a livello fisico, tant'è che viene trasformato, ma la sua relazione con il Padre era unica e quindi è legittimo pensare che anche la sua realtà fisica fosse totalmente trasformata. Noi non veniamo

trasformati fisicamente quando la preghiera è vera, ma interiormente anche noi veniamo trasfigurati. Se la preghiera si riduce alla ripetizione di formule, alle devozioni che vogliamo fare è normale che non ci trasformerà. Ma mi sembra strano pensare come un adulto cristiano non abbia mai avuto la possibilità di pregare seriamente. Cioè di fermarsi in silenzio e sentire che quel silenzio vissuto alla presenza di Dio lo trasformava. Se uno a quaranta, cinquant'anni non è mai capitato allora ringrazi il Padre quando gliene accade una, come oggi e si impegni a cercarle e a trovare esperienze di trasformazione interiore e non continui a considerare la preghiera come la recita delle formule.

A Gesù avvenne con la trasfigurazione una cosa semplice nella descrizione, ma complessa per capire quanto avvenne. Siccome questa cosa accadde a Gesù e gli apostoli videro questa trasfigurazione, anche loro furono confermati. Anche loro ricevettero il segnale chiaro che la scelta che stavano facendo seguendo Gesù andava bene, era giusta.

Noi viviamo in un mondo che continuamente mette in crisi questa cosa se soltanto uno pensa che il mondo va da tutt'altra parte rispetto a dove va il Signore. La società che ci circonda non ci dà certezze, conferme della nostra fede e della nostra scelta cristiana. Abbiamo bisogno di trovarle stando in compagnia di Gesù, frequentando Gesù e la sua parola solo così noi potremo sentirci confermati. Altrimenti uno si sente continuamente mandato in crisi. Siccome questa crisi non la può reggere alla fine senza accorgersene pensa come pensa il mondo con l'unica differenza che la domenica passa tre quarti d'ora in chiesa. Però passare tre quarti d'ora in chiesa e non conoscere il Signore forse è un gioco che non vale la candela.

Quel giorno gli apostoli furono confermati e Pietro chiese di rimanere perché il mondo è pesante. Non la vita quotidiana, ma il ragionare della gente lontana dal vangelo è pesante e noioso. E poi è difficile da sostenere, a volte arido. La logica del mondo fatta di successo, volontà di imporsi, interessi personali da tutelare ecc. Quella volta che tu entri nella logica di Dio e ti senti di fronte a Dio confermato e ti senti in pace, tu vorresti che quel momento durasse per sempre, vorresti che quello stato d'animo continuasse.

E' lo stesso stato d'animo che sentiva Pietro che sapeva di dover tornando giù dal Tabor, a valle dal dove Gesù dice di andare perché quella era la loro missione. Non dico che Pietro abbia ragione ma dico che lo capisco, sentiva che tornando giù sarebbero ripartite le difficoltà, le incomprensioni della gente nei confronti di Gesù, le chiacchiere nei loro confronti perché seguivano Gesù. Ricominciava tutto.

Se a distanza di anni, quando nell'anzianità Pietro scrive la lettera e si ricorda in questo modo della trasfigurazione, "noi siamo stati testimoni oculari ed abbiamo avuto

conferma e per noi è stato come una lampada che brilla in un luogo scuro” cioè la vita normalmente intesa e “continui a brillare finché la stella del mattino non brilli nei nostri cuori”. E’ come se Pietro ci dicesse che anche lui ha vissuto le nostre stesse cose che tante volte attraversare la vita, è come attraversare una valle oscura. Ma questa stella del mattino brillerà nei nostri cuori. Adesso tieni accesa questa lampada. Per lui era la memoria questo momento. Noi abbiamo bisogno continuamente di momenti che ci confermino e ci trasfigurino. Chi non ne ha bisogno? Oggi ci viene detto che questa trasfigurazione ci viene data dal conoscere Gesù, dallo stare con lui.

Pensando alla conoscenza intima di Gesù ho fatto fotocopie di un commento di una parte degli esercizi spirituali di Sant’Ignazio.

S. Ignazio ha un capitolo che dedica alla conoscenza interna del Signore. Lui dice che lo scopo del lavoro spirituale è quello di conoscere Gesù nel suo cuore. Quel giorno i discepoli hanno avuto una conoscenza interna del Signore e li sono stati confermati anche loro.

"Conoscere intimamente il Signore come dice Sant'Ignazio mi pare sia conoscere il Signore di oggi, non si tratta di rappresentarci il Signore di ieri facendo escursioni nella sua vita interiore del passato. Il Signore di oggi, il Signore risorto, è lo stesso Gesù vissuto sulla terra di Israele. L'identità tra i Gesù della storia ed il Cristo della fede sta alla base dell'annuncio della resurrezione. Questo Gesù che voi avete crocifisso il Padre lo ha resuscitato, lo ha innalzato, lo ha fatto Signore e Messia. La storia evangelica ci permette di raggiungere dunque il Cristo di oggi, non nelle azioni e parole di ieri che appartengono alla storia. Il Cristo di oggi non cammina più soltanto sulle rive del mare di Galilea ma è il Signore del cielo e della terra. L'elemento permanente dell'umanità di Cristo oggi non solo soltanto le sue parole, le sue opere, ma il suo cuore. Cuore nel senso della Bibbia non è solo la sede dei sentimenti ma specialmente il luogo della libertà con la quale un uomo dispone della propria vita. Nel nostro linguaggio dovremmo parlare dell'io di Cristo, della sua coscienza.

Il nostro progetto di formazione, e quindi anche il nostro pellegrinaggio, ha avuto come proposito incontrare il Risorto camminando dietro la parola del Signore sulla sua terra ed in mezzo al suo popolo. Il cuore di Gesù è il luogo della condizione filiale del figlio di Dio. Gesù rivela se stesso soprattutto dell'uso che egli fa della sua libertà. Sappiamo bene quanto Sant'Ignazio tenga alla nostra libertà. L'unica cosa che abbiamo di nostro è la libertà, una libertà limitata, condizionata che ci permette di fare sì e no una decina di scelte libere nella nostra vita. Ma è questa libertà che Dio ci dona e questa è la libertà che dobbiamo restituirgli. Certo siamo condizionati, ci si presentano tante limitazioni ma proprio da questi condizionamenti ci è permesso di navigare verso il porto finale dirigendoci secondo una rotta o secondo un'altra tale è

l'uso che dobbiamo fare della nostra piccola libertà. Conoscenza intima del Signore allora è cercare di conoscere il modo con cui si muove la libertà di Gesù. Ci vengono offerti dai vangeli fatti e parole che ormai appartengono ad una storia passata. Attraverso questi fatti e queste parole però,...., noi possiamo raggiungere la sua coscienza, la sua libertà, il suo io perché questo è lo stesso di oggi, questo è il risorto in gloria e dunque siamo di fronte al medesimo Signore. In questa libertà ci si rivela l'animo filiale di Gesù che è poi, grazie alla grazia dello Spirito Santo, dobbiamo imitare e a cui dobbiamo conformarci.....

Noi effettivamente dobbiamo dire che quel giorno per i discepoli si realizzo la conoscenza intima di Gesù, cioè la conoscenza del suo cuore. E per questo che possiamo averla anche noi. Non si tratta di imitare i gesti, ma di capire cosa Gesù aveva dentro. Perché una volta che si capisce cosa Gesù aveva dentro e come ha scelto allora viene aiutato a scegliere anche lui. Decidere di andare verso Gerusalemme che è l'esito della trasfigurazione è la libertà di Gesù che sceglie di andare incontro alla sua missione sapendo (ha già dato l'annuncio della sua passione) che quella missione lo porterà alla croce. Ma se quello gli permette di rimanere in comunione con Dio quella cosa Gesù sceglie. Gesù poteva scendere dal Tabor e andare in altri posti dicendo io posso comunque fare del bene annunciando a molti il regno. Posso fare del bene a tanti. Sono ragionamenti fatti di una logica molto mondana però di buon senso, ma tutto questo non avrebbe permesso a Gesù di rimanere in comunione col Padre. Questo vuol dire guardare la coscienza di Gesù. Gesù per rimanere in comunione con Dio sceglie delle cose e ne lascia stare delle altre se pur buone.

Questo Gesù è riproponibile anche per noi oggi? Certo! Il Gesù che si trasfigura e il corpo diventa splendente, tutto raggiante è riproponibile oggi? No! Ma non ha nessuna importanza.

A noi non interessano quelli che vedono la Madonna ed il Signore trasfigurandosi. Non è quell'imitazione di Gesù che a noi sta a cuore, ma quella della sua coscienza, di quella libertà che fa delle scelte, prende delle decisioni. Quando diciamo conoscere intimamente il Signore diciamo queste cose che non sono cose da poco perché il pullulare di livelli di fede impostati sulla manifestazione divina straordinaria è sotto gli occhi di tutti. Ma non sono conoscenza intima del Signore, ma superficiale. Eppure colpiscono di più. La conoscenza intima e la conoscenza della coscienza di Cristo. Ai discepoli fu concessa, il Signore la conceda anche a noi.

--la Valle del giordano e Gerico

Lasciamo il mare di Galilea alle nostre spalle e ci dirigiamo verso sud costeggiando ad est il Giordano ed il confine con la Giordania. Il paesaggio cambia rapidamente. Dalle verdi sponde e dalle rigogliose piantagioni ci inoltriamo in un paesaggio che diventa man mano sempre più arido.



Durante il tragitto facciamo un'imprevista tappa nei Territori Occupati della Palestina ed in particolare ci fermiamo nei pressi di Gerico, un'oasi secolare in mezzo al deserto. E' un sobborgo con alcuni negozi ed un vecchio cammello. E' il tributo che dobbiamo al nostro autista Cristiano Palestinese così come può essere definito contributo alla causa palestinese gli euro che spendiamo nel negozio a fronte di carissime spezie ed altre souvenir da turista.



Attraversiamo la città di Gerico, riusciamo ed arriviamo nella zona in cui ha inizio il mar Morto. Di lì svolta a ovest. La strada si allarga e pare un'autostrada. La pendenza è veramente significativa. D'altra parte da meno 200 metri saliremo ai circa 700 di Gerusalemme s.l.m.. Tutt'attorno è deserto fino a pochi chilometri da Gerusalemme. Entriamo da Est, zona palestinese, da un ingresso presidiato da ragazzi e ragazze armati di mitra. Un'immagine nuova rispetto alla pace e quiete della Galilea.

--La salita e l'arrivo a Gerusalemme – Monte Scopus

Prima di arrivare a quella che sarà la nostra casa per i prossimi giorni Don Umberto ci porta sul Monte Scopus, proprio di fronte alla città storica. Là, oltre all'università israeliana costruita e mantenuta con le offerte degli ebrei di tutto il mondo i cui nomi sono scolpiti in una sorta di memoriale, possiamo vedere lo skyline della Città Santa con evidenza dei luoghi che saranno meta del nostro pellegrinaggio. Un senso di ansia mi assale. Voglio riprendere immediatamente l'autobus per entrare in città, per calpestare questa città, spiritualmente genitrice.



Salmo 125

Chi confida nel Signore è come il monte di Sion: non vacilla, è stabile per sempre. I monti cingono Gerusalemme: il Signore è intorno al suo popolo ora e sempre. Egli non lascerà pesare lo scettro degli empi sul possesso dei giusti, perché i giusti non stendano le mani a compiere il male. La tua bontà, Signore, sia con i buoni e con i

retti di cuore. Quelli che vanno per i sentieri tortuosi il Signore li accomuni alla sorte dei malvagi. Pace su Israele!

salmo 134

Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante le notti. Alzate le mani verso il tempio e benedite il Signore. Da Sion ti benedica il Signore, che ha fatto cielo e terra.

--San Pietro in Gallicantu

Arriviamo a San Pietro. L'ora delle visite è terminata. Non ci sono pellegrini che visitano questo posto che, capirò solo nei giorni successivi, rappresenta uno dei siti Santi della Città. Questo pezzo di collina si trova appena fuori dalle mura della città, a un centinaio di metri dal monte Sion e dalla porta storica di ingresso alla città da cui prende il nome. Per arrivarci passiamo dinanzi alla porta dei Leoni, alla porta d'Oro e alla porta del Letame, accanto a quella che era la città di Davide. Ora questo quartiere è abitato da Palestinesi. Le case confinano con la proprietà di San Pietro in Gallicantu. Arrivati con l'autobus scendiamo da una ripida strada. A sinistra vediamo la Basilica, di costruzione recente, la vecchia strada lastricata dell'epoca di Gesù e la struttura che ci ospita. Scendiamo ancora dalle scale e al calar del sole ci appare una scenario incredibile.

Di fronte vediamo la valle del Cedron e poco oltre il Monte degli Ulivi con a destra il grandissimo e secolare cimitero ebraico con le migliaia di tombe e a sinistra le basiliche della santità cristiana. Si possono vedere nitidamente a poca distanza in linea d'aria le cupole, una d'orata e l'altra un poco più piccola e scura della Spianata delle Moschee.

Guardiamo all'orizzonte e con nitidezza si staglia nei bagliori della sera il muro eretto dagli israeliani per separare Gerusalemme dai Territori.



Venerdì 24 Agosto - Gerusalemme

Il Monte Sion Cenacolo – Basilica Dormizione di Maria

Salmo 126

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua si sciolse in canti di gioia. Allora si diceva tra i popoli: "Il Signore ha fatto grandi cose per loro". Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia. Riconduci, Signore, i nostri prigionieri, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mietterà con giubilo. Nell'andare, se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni.

Don Umberto sul Monte Sion

-- Cenacolo

Ci troviamo all'esterno delle mura che ha costruito Solimano nel 1534. Al tempo di Gesù qui dove ci troviamo era all'interno delle mura ove si trovava anche il Cenacolo. La di fronte c'è la porta di Sion, fatta a elle per impedire durante gli assedi che entrassero con gli arieti. E' molto rovinata ai lati dai fori lasciati dai proiettili e colpi di mortaio sparati durante la guerra del 1967 tra arabi e israeliani.

Il cenacolo è una zona venerata anche dagli Ebrei. L'edificio in cui entreremo è a due piani. Sopra la stanza che i Cristiani ricordano come cenacolo e sotto si trova la tomba di Davide con un sarcofago che a detta degli Ebrei conterrebbe il corpo di Re Davide. Questo luogo è identificando dagli Atti degli apostoli, nei quali sta scritto che il giorno della pentecoste, quando Pietro dopo aver ricevuto il dono dello Spirito esce dal cenacolo e comincia a parlare e fa delle citazioni dell'antico testamento, in particolare un salmo, dice che:



“il nostro padre Davide visse e sapete che la tomba è qui presso di noi”. Proprio perché sotto all’edificio c’è la tomba di Davide, sopra nel Cenacolo è vietato celebrare. Solo il Papa ha potuto Celebrare durante la sua visita e sono tollerate letture dei testi evangelici.

Questo luogo è certamente identificabile perché i Cristiani ed i discepolo si trovavano nel Cenacolo subito dopo la morte di Gesù.

Gesù, arrivato a Gerusalemme, mandò avanti i suoi discepoli per preparare la Pasqua, qui un luogo di proprietà di qualcuno che Gesù e i discepoli probabilmente conoscevano, Marco l’Evangelista. Anche dopo, nei primi secoli, il posto è stato venerato e frequentato dai cristiani. I Bizantini costruirono una grande Basilica, distrutta dai persiani, trasformata in moschea dagli arabi. Ancora nella stanza al piano superiore è presente una nicchia (Mirab in arabo) rivolta verso La Mecca. Gli arabi la cedettero ai francescani alla fine del 1300. Nel 1500 i Musulmani, che riconoscono Davide come profeta, espropriarono il Cenacolo ai Cristiani. Da allora il luogo non è più stato cristiano. Quando gli ebrei riconquistano Gerusalemme mantengono il possesso del Cenacolo consentendo le visite. Lo spazio è certamente quello raccontato dai Vangeli. L’edificio è quasi certamente stato ricostruito dai francescani tra il 1300 e 1400. Nonostante ciò stare lì è stare nello spazio dove è nata la Chiesa.

-- Basilica della Dormizione



Si trova a poche decine di metri dal Cenacolo. Quasi certamente Maria con gli altri Apostoli era nel Cenacolo e visse qui nella zona del Sion, tant’è che da un punto di

vista simbolico Maria è chiamata la figlia di Sion per indicare che essa è madre della Chiesa.

Essendo vissuta qui è quasi certamente passata al Cielo da qui. I Cattolici venerano questo luogo come il luogo del Transito o della Dormizione di Maria Vergine. Esiste però un testo evangelico non canonico ma apocrifo, il protovangelo di Giacomo che dice che Maria passò al Cielo nella valle del Cedron. Tant'è che lì c'è un'altra chiesa, accanto alla grotta dei Getzemani, che gli Ortodossi venerano come il Transito di Maria.

La visita alla Basilica della Dormizione si fa quale visita di culto Mariano. E' una costruzione recente realizzata a cavallo tra il 1800 e 1900 dai Benedettini provenienti dalla Germania grazie alla donazione di questo terreno al Kaiser Guglielmo secondo quando venne in visita nella Terra Santa.

Alla fine dell'800 le grandi potenze misero gli occhi su questa città che era in grado di attrarre migliaia di pellegrini e quindi si trovano luoghi che ancor oggi sono di proprietà delle nazioni potenze di allora (Armeni, Francesi, Austriaci ecc.). La Basilica ha due parti. Una chiesa a pianta circolare che vuole richiamare l'Edicola del Santo Sepolcro. Sotto c'è la cripta con un sarcofago in marmo con il volto e il corpo della Vergine per richiamare il luogo in cui fu deposta prima del transito. Il sarcofago è sormontato da un baldacchino con delle raffigurazioni di figure femminili della Bibbia (Rut, Ester, Debora, dall'antico testamento).

--La storia di Israele –Museo della città di Davide

Entriamo nel museo collocato in una struttura fortificata all'interno della quale è raccolta tutta la storia di questa terra, le varie traversie, conquiste di popoli stranieri, distruzioni e ricostruzioni che si sono susseguite prima e dopo Cristo fino ai nostri giorni. Un concentrato di Storia, di cultura, di eventi religiosi e di popoli che hanno influito sull'attuale assetto geopolitico e religioso di questo stato, abitato da genti che hanno un'unica matrice storica divisa dagli eventi e dalle influenze anche di altri popoli.



Sono state due ore intense che ci hanno dato alcuni punti di riferimento per capire la complessità di questa città. Durante il percorso abbiamo potuto ammirare anche un

segno dell'arte italiana. Guardando un filmato che all'inizio del percorso museale illustrava le varie epoche mi era apparso familiare lo stile. Un racconto animato fatto da figure, come burattini. Alla fine della proiezione è apparso l'autore dei disegni e delle marionette utilizzate: Lele Luzzati, il celebre scenografo ed illustratore, autore di quelle immagini che abbiamo imparato a conoscere a Piacenza durante la mostra allo Spazio Rotative.

Incontro con Padre Pizzaballa Custode di Terrasanta.



Abbiamo avuto il privilegio di essere ricevuti presso la Custodia di Terrasanta in Gerusalemme da Padre Pizzaballa. Un incontro cordiale nel quale il padre ci ha illustrato alcuni aspetti della vita dei francescani in Israele ed a Gerusalemme in particolare e le difficoltà che i Cristiani, minoranza religiosa, vivono quotidianamente e dei cattolici in particolare minoranza delle minoranze.

Alla fine foto di rito ma soprattutto un'esilarante domanda di Renzo al Padre concernete la sua parentela con il famoso portiere dell'Atalanta Pizzaballa, figurina introvabile delle note raccolte Panini.

Lectio 3 - Gerusalemme San Pietro in Gallicantu
24 Agosto 2012
ASPETTATIVE DELUSE E TRADIMENTI

Don Umberto

Da un punto di vista cristiano, i luoghi in cui abbiamo sostato oggi, sono questo luogo nel quale anche dormiamo, di cui stamattina abbiamo avuto una spiegazione e il cenacolo. E se voi ci pensate, in entrambe in questi luoghi sono accaduti due episodi che si assomigliano molto. Nel cenacolo il tradimento di Giuda, cioè l'allontanarsi di Giuda dagli altri e qui in questo luogo il rinnegamento da parte di Pietro. Quindi sono accaduti due episodi che hanno entrambi come connotazione un segno di crisi nei confronti di Gesù. Per questo la giornata di oggi, quando la pensavo mentre ci trovavamo a casa io l'ho intitolata così: "Tra aspettative deluse e tradimenti". Perché in questi due luoghi che abbiamo visitato emerge il fatto che gli apostoli, cioè coloro che stavano con Gesù, si erano fatti un'idea di Lui, ma quest'idea non corrispondeva alla verità che il Signore stava testimoniando di se stesso. Quindi accade in Giuda e in Pietro quel che accade in ogni credente quando ci costruiamo una nostra personale immagine di Dio e ci aspettiamo da Dio alcune precise cose un certo modo di comportarsi e Dio si svincola dalle nostre idee, si svincola dalle nostre aspettative, si svincola dai nostri desideri per affermare la sua verità. E questo, guardate che succede in modo abbastanza sistematico e continuativo e di solito la cartina di tornasole di questo ragionamento è l'esperienza del dolore. Perché nell'esperienza del dolore e della sofferenza noi ci avviciniamo con un'idea di un Dio che dovrebbe in qualche modo risparmiarcela mentre in realtà almeno al Dio di Gesù Cristo essendo il Dio che l'ha condivisa, non è il Dio che toglie la croce ai suoi fedeli ma aiuta a portarla.

Quindi i luoghi che abbiamo visto oggi vanno a toccare, vanno a scuotere alcune delle nostre convinzioni di fede più profonde e vanno ad interpellare quel momento della crisi, che è la crisi di fronte al perché del male.

Per i discepoli questa crisi ebbe la forma della crisi nei confronti del Signore, della figura del Signore. Adesso do lettura di quel testo di Marco che raccolta dell'episodio accaduto proprio qua, del rinnegamento di Pietro e poi leggo altri due testi che in qualche modo preparano l'avvenimento che qui è capitato.

Il testo del rinnegamento di Pietro si trova al capitolo 14 di Marco versetti dal 66 al 72.

"Rinnegamenti di Pietro Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: «Anche

tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò: «Non so e non capisco quello che vuoi dire». Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è di quelli». Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: «Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo che voi dite». Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte». E scoppiò in pianto”

E' molto facile contestualizzare davvero quest'episodio e sentire vicino a noi questo pianto di Pietro, sentire però anche il suo rinnegamento e chiederci, questo rinnegamento di Pietro accade all'improvviso come un fulmine a ciel sereno oppure è qualche cosa che in fondo ci si poteva aspettare. Perché, apparentemente Pietro da l'idea sempre dell'apostolo sicuro, di colui sta conoscendo Gesù sempre meglio e si sta convincendo di aver fatto le cose giuste, anzi Gesù stesso gli ha concesso sul monte Tabor un momento di Trasfigurazione, quindi, un momento in cui lo ha confermato nella sua scelta: e non solo, Gesù stesso a Cesarea di Filippo ha dato a Pietro le chiavi, tra virgolette del Regno, cioè gli ha detto: su di te Io fonderò la mia Chiesa. Quindi ciò che noi ci aspetteremmo è una figura di Pietro convinta, vincente, fondamentalmente riuscita. Accade poi questo episodio del triplice rinnegamento che, Gesù, aveva comunque profetizzato. Quindi noi abbiamo due cose con cui confrontarci. Da una parte una figura di Pietro che ci sembra convinta, dall'altra parte una figura di Gesù che conosce Pietro in profondità, perché in fin dei conti la profezia del rinnegamento di Pietro non la dobbiamo leggere come una cosa del tipo sfera di cristallo, cioè Gesù prevede il futuro, ma dobbiamo leggerla come la conoscenza profonda che Gesù aveva della gente che gli stava intorno. Cioè Gesù conoscendo Pietro sapeva la sua fragilità, e sapeva che Pietro nel momento della difficoltà, nel momento cruciale sarebbe scivolato. C'erano state due avvisaglie di questa situazione. La prima avvisaglia di questa situazione è proprio all'inizio della vita di Pietro con Gesù nel momento della tempesta secondo la versione di Matteo: La tempesta sul lago.

Il testo dice:

"La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «E' un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù

stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca il vento cessò».

Qui siamo all'inizio del rapporto tra Pietro e Gesù e capite che si verifica subito un episodio che è una lampadina che si accende, perché Pietro innanzitutto vedendo Gesù dice ma io non so bene se sia Lui o meno. "se sei tu comanda che io venga da te". Quando si muove sulle acque comincia ad affondare e Gesù motiva l'affondamento di Pietro dicendogli "tu sei un uomo di poca fede".

Noi abbiamo un episodio che a saperlo leggere con chiarezza, come faceva Gesù, denota che quest'uomo ha qualche limite nella fede. Ha qualche situazione ancora non risolta. Ha qualche nodo da sciogliere. E' interessante che Gesù questa cosa la legge, Pietro non la legge su se stesso. Nel rapporto tra Gesù e Pietro se noi lo leggessimo continuamente ci accorgeremmo di una cosa molto interessante; che Gesù conosce Pietro ma che Pietro non conosce se stesso. Pietro è il classico uomo con una certa superficialità nella lettura delle proprie emozioni con una certa superficialità nella lettura del proprio io, tant'è che dopo essere scivolato già due volte e adesso leggeremo la seconda, è in grado di dire a Gesù: "io non ti rinnegherò mai". Quella parola "io non ti rinnegherò mai" che viene dopo la mancanza di fede sul lago, e la seconda scivolata che adesso vi leggo, è una parola che francamente sconcerta. Perché è proprio la parola di uno che dice questo qui non ha la dimensione chi è. Non ha il metro di se stesso. Non ha minimamente una capacità di lettura delle sue reali risorse, delle sue reali capacità. Non è mai sceso in profondità su se stesso. Ed è rimasto con il Signore per tre anni, capite. Ci vorrà qualcosa d'altro dopo per farlo scendere in profondità su se stesso. Quindi è un'immagine molto stimolante quella di Pietro che sta con Gesù, perché è l'immagine del credente che fa le cose cristiane, ma che non lavora mai sulla propria persona. La seconda di queste scivolate che vi conferma in questa idea è quella che vi leggo ora accaduta a Cesarea di Filippo.

MC 8, 27-33

Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo (ndr estremo nord quindi) ; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti». Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?» (NDR che è la domanda di questo pellegrinaggio). Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno. E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma

egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Allora, comprendete che questa è una bastonata totale. Pietro ha un momento di gloria perché è l'unico che dice a Gesù "tu sei il Cristo". Quindi è come se in quel momento riuscisse a capirne la verità. Poi, immediatamente dopo però, Pietro oppone resistenza all'annuncio della passione. Non vuole accettare un Dio che passerà attraverso la croce, attraverso il dolore. E, Gesù lo rimprovera aspramente perché gli dice questo è il modo di pensare di satana.

Credere in un Dio che sia una specie di idolo che sempre ti protegge risparmiandoti la via della croce, questo è il modo di pensare di satana. E' in vangelo che dice questo, capite. Penso non sia poco. Però se considerate anche questa seconda scivolata nella vita di Pietro allora veramente mi venite in contro in questa mia riflessione. Quest'uomo non si conosceva.

Quella professione di fede che fa quel giorno dicendo " tu sei il Cristo" non viene assolutamente dalle sue capacità ma da un dono di Dio. Infatti Gesù, se continuassimo, dice a Pietro "beato te perché non te lo hanno rivelato nel sangue né la carne" cioè non quello che tu sei capace di fare, ma Dio stesso. Però emerge chiaramente, prima sul lago poi a Cesarea di Filippo che Pietro ha qualche nodo da sciogliere, qualche verità di se stesso che non sta venendo fuori, che è nascosta che lui abilmente camuffa, che ogni tanto fa capolino e fa accendere una lampadina ma che Lui minimamente non guarda. Pietro non raccoglie i segnali di difficoltà che l'esperienza con Gesù gli sta dando. Non li guarda, li rimuove. Questa è la classica operazione di rimozione di problematiche che emergono e che uno fa finta che non ci siano. Perché altrimenti non sarebbe in grado di dire a Gesù "io non ti rinnegherò mai". Uno che si ricorda che nei confronti di Gesù ha ragionato in modo demoniaco, che non ha avuto fiducia di Gesù sul lago, che si è preso dei rimproveri seri, non può riuscire a dire "con me metti la mano sul fuoco", dovrebbe essere più cauto, dovrebbe conoscersi meglio, dovrebbe avere una visione di se stesso più realistica ed evidentemente anche più umile. Eppure non lo fa.

Dopo questi due episodi e dopo questa divergenza di lettura del modo in cui Gesù legge Pietro, del modo in cui Pietro legge se stesso, noi siamo in grado di capire un po' più in profondità il rinnegamento cioè quello che è accaduto qua. Perché, secondo la versione di Marco, Pietro non rinnega Gesù e basta, Pietro fa un triplice rinnegamento: una volta di Gesù, una volta dei discepoli e una volta di se stesso.

Il testo, ve lo leggo come nella traduzione italiana.

La prima volta la serva gli dice "tu eri con il nazareno" e lui, Pietro, risponde "Non capisco". Cioè non capisco essere con Gesù. La seconda volta la serva dice ai presenti "Costui (cioè Pietro) è di quelli (cioè del gruppo, di quelli che seguono Gesù). Pietro nega. Nega cosa? Di essere in relazione con quelli, cioè nega la sua comunità, nega gli altri discepoli, nega il rapporto con i suoi fratelli. Terza volta: la serva che lo insegue proprio gli dice " tu sei di quelli perché tu sei galileo" e Pietro dice " Non conosco quell'uomo di cui parlate". Non gli sta dicendo adesso Gesù, la terza volta non gli sta parlando di Gesù, la serva gli dice tu sei un Galileo e Lui dice io non conosco quell'uomo galileo di cui parlate. Cioè me stesso. Pietro in questo momento è arrivato a far saltare fuori tutte le complicazioni interiori, i nodi non risolti le ambiguità che comunque in questi anni di sequela del Maestro lui si era portato dentro e aveva abilmente camuffato con la sua personalità esuberante. Qua nel momento della prova, perché qua rischia perché se dice, allora rischia la vita, qui in questo stesso posto, su questa terra. Nel momento cruciale viene fuori la verità di Pietro che non conosceva veramente se stesso, infatti lo dice. E' lui stesso che arriva a dire "Io non mi conosco. Quel galileo di cui tu parli, non so nemmeno chi è".

Questo triplice rinnegamento è veramente molto interessante e molto bello perché fa vedere una verità di fondo della vita cristiana. Che se uno non conosce Gesù non conosce neanche se stesso. Per noi credenti, è così. Nella nostra fede noi siamo creati figli nel figlio Gesù, Cristo è la nostra immagine. Più si approfondisce il legame con Cristo più si approfondisce chi noi siamo veramente, come uomini, come donne, come persone. E se per un credente questo legame con Cristo non si approfondisce, nemmeno la vera conoscenza di se si approfondisce. Uno non arriva a capire chi è veramente, se non capisce chi è il Signore. Perché guardando il Signore e il suo modo di essere persona che noi rileggiamo chi siamo veramente.

Ora, qual è l'esito di questo triplice rinnegamento, perché se noi ci fermassimo qui dovremmo associare questo luogo semplicemente, amaramente ad un momento di sconfitta, dovremmo associare questo luogo a quei momenti in cui anche a noi è successo nella vita di deludere noi stessi, ecco. Anche a noi è successo nella vita di abbandonare il Signore, anche a noi è successo che siano venute fuori cose di noi stessi che tenevamo accuratamente nascoste e che poi la vita, che non smentisce mai, ha fatto emergere.

Se ci limitassimo a questo, questo posto spiritualmente non potrebbe che continuamente evocarci il senso di amarezza. In realtà in questo posto qualcosa di straordinario è avvenuto perché il pianto di Pietro secondo la versione di Luca è stato causato da un gesto di Gesù. Quindi non è stato causato semplicemente dalla constatazione di Pietro del suo fallimento e della verità di se stesso che non

corrispondeva al suo ideale. Perché questo è accaduto in Pietro. Lui ha avuto una conoscenza reale non corrispondente all'ideale che si era fatto su di sé. Questo cammino, non è un cammino solo di giovani. Io trovo tanti adulti che mi dicono quando faccio questi ragionamenti: "questi sono ragionamenti che si fanno ai giovani, poi uno cresce". Uno cresce se sa crescere, se sa fare esperienza, se sa fare tesoro delle esperienze che fa e meditarle, ma se non lo fa non è detto che cresca. Non si cresce perché si passa dai quaranta ai cinquanta anni, non è automatico. Si cresce se si masticano le cose. Allora, Pietro si scontra, quello che era il suo ideale non corrisponde al reale, potrebbe finire così la cosa e semplicemente questa amarezza di Pietro, in realtà secondo la versione di Luca accade questo episodio dopo il rinnegamento di Pietro: "In quell'istante mentre ancora parlava un gallo cantò, allora il Signore voltatosi guardò Pietro e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto e, uscito all'aperto, pianse amaramente". Allora Luca è l'unico che riporta questa scena di un ulteriore incontro, in questo momento, tra Pietro e Gesù, qua, nel cortile. Di questo incrocio di sguardi.

In tutti e quattro i vangeli quando Gesù incrocia lo sguardo con qualcuno non è mai un rimprovero, ma è sempre uno sguardo d'amore. Quindi noi non possiamo dire che quello sguardo è stato uno sguardo come per dirgli "hai visto che te lo avevo detto". No, quello sguardo perché come tutti gli altri sguardi di Gesù che rinnova l'amore nei confronti di Pietro. E questo è perfettamente nella logica di Gesù perché Gesù aveva fiutato chi era Pietro già prima e nonostante questo gli aveva detto "su di te fonderò la mia Chiesa". Non è che per Gesù è stato un fulmine a ciel sereno, per Pietro magari sì, per Gesù no il rinnegamento. Nonostante questo rinneghi, Gesù lo guarda e in quel momento fa ricominciare per lui un'esistenza nuova.

Sulla scia di meditazioni e di insegnamenti del Cardinale Martini a me piace identificare questo luogo come il luogo in cui Pietro ha avuto una seconda chiamata. Qualche volta con gli adulti in questi anni abbiamo parlato del tema della seconda chiamata, parlando della figura di Mosè. La seconda chiamata corrisponde ad quel momento della vita in cui una persona si rimette in gioco in modo diverso sulla sua esistenza, ma in modo più purificato, più pulito, e più umile.

A generare la seconda chiamata può essere un episodio traumatico, il sopraggiungere di una malattia, la perdita di un familiare, una grande sconfitta professionale. Oppure, a generare la seconda chiamata può essere, ma è più raro, la presa di coscienza progressiva di chi noi siamo veramente. Sta di fatto che l'esito di una seconda chiamata, cioè quello che succede quando una persona sperimenta questa seconda chiamata, come Pietro, è che una persona prende coscienza delle proprie fragilità. E però prendendo coscienza delle proprie fragilità prende coscienza della

propria verità di fronte a Dio. Quindi finisce tutta quell'epopea in cui uno cerca di nascondere quello che veramente è, facciata, apparenza, immagine. A un certo punto queste cose crollano tutte e viene fuori una verità della persona che se è fatta di fronte a Dio è una verità che mette in pace. Fa stare in pace perché uno scopre tutte le sue fragilità però scopre che Dio non lo ha abbandonato.

Un altro esito di questa seconda chiamata è che scoprendo le nostre fragilità una persona impara a realizzare molte cose della vita che credeva importanti e soprattutto a non giudicare più gli altri alla luce di una sua eventuale maturità. Uno degli esiti della seconda chiamata è che si diventa più clementi. Si diventa più in grado di capire gli altri.

Il terzo e definitivo esito è che si comprende che Dio rimane sempre misterioso. Nella prima fase della chiamata si crede di poter essere in grado di essere in grado di riconoscere grosso modo Dio anche immaginandoselo come uno che ci protegge sempre e non ci fa accadere niente di male.

Quando accade una seconda chiamata che potrebbe essere motivata appunto da una grande stagione di sofferenza, allora si capisce che Dio diventa sempre più misterioso e che la nostra conoscenza di lui deve andare avanti passo passo in modo molto cauto e che si arriva, che ci vuole tutta una vita per poterla definire.

Penso che tanti di voi questa seconda chiamata l'abbiano già forse sperimentata. Dio gliel'ha già donata ed è iniziata una stagione in cui queste tre cose ci sono tutte tre. Sia un rapporto con Dio più cauto perché uno capisce che Dio è mistero. Sia in rapporto con gli altri più pacifico e più umile perché una persona sa relativizzare molte cose. E sia una conoscenza di sé più vera perché uno ha toccato tutte le sue fragilità. Forse in questo tempo di silenzio che abbiamo, ogn'uno può pensare alla sua. La mia è stata venire tra voi. Il Signore mi concede la mente abbastanza lucida per capirlo, nel senso che sono molto convinto che la seconda chiamata sia stata andar via dalla mia diocesi per venire con voi.

Le perdite di persone care per alcuni di voi, le malattie di altri sono tutte cose che assomigliano molto da vicino a quel momento in cui Pietro ha preso coscienza di chi era veramente. Perché una seria malattia ti ridimensiona, la perdita di una persona veramente cara non è mai naturale. La natura è una cosa che ci dà Dio e ce la dà per la vita. Può dire che naturale, una persona guarda dall'esterno, ma chi la vive dall'interno lo dice a se stesso per mettersi in pace con la sofferenza che ha, ma poi sente che quella morte gli cambia molte cose anche se lo aspetta. Ad esempio smette di essere figlio in un certo modo.

Se muore un papà o una mamma, uno smette di essere figlio in un certo modo, cambiano dei connotati nella vita e cambia anche il modo di guardare Dio. L'ultima volta che sono stato a trovare il Cardinale (Carlo Maria Martini) che ormai fa una grandissima fatica a parlare, a comunicare, a muoversi. È fermo. E però lui sono anni che sostiene che, secondo lui, questa è la sua seconda vera chiamata perché è nella fragilità totale, abbandono totale ed è anche una conoscenza molto misteriosa di Dio. Lui (il Cardinale) ha questa abitudine di regalare libri da chi passa da lui. Me ne ha fatto dono di uno. E poi, con grande lentezza è riuscito a scrivere una riga che è un po' la sintesi del punto a cui è arrivato.

Ha scritto: "DIO E' PIU' GRANDE DI OGNI MIO PENSIERO" che detto da un uomo che ha masticato cose di Dio per ottantacinque anni, che è rimasto immerso nella Parola continuamente, vuol dire che un uomo che è giunto in questa fase della seconda chiamata in cui si accorge che Dio è un Mistero totale al quale puoi solo abbandonarti. Io penso che Pietro quel giorno abbia cominciato a masticare tutte queste cose. A farle sue. In effetti il Pietro che vive negli Atti degli Apostoli è molto diverso dal Pietro prima del rinnegamento. E' umanamente e antropologicamente molto diverso. Quando parla, parla soltanto perché c'è lo spirito che opera in lui. Se no è uno che tende quasi a sparire, che fa respirare una certa umiltà di fondo, che non è remissività, ma è chi ha scoperto queste cose che dicevamo oggi. Allora questo luogo (San Pietro in Gallicantu) forse è il luogo in cui far risuonare queste cose. Alla luce della seconda chiamata domandarsi, ma io chi sono diventato, che uomo/donna sono? Verso dove mi ha condotto il Signore e attraverso quali episodi, anche traumatici, mi ha portato a ciò che adesso io sono.



Sabato 25 Agosto Gerusalemme

Monte degli Ulivi – discesa fino alla grotta dei Getsemani

Salmo 130

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siamo i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi potrà sussistere? Ma presso di te è il perdono: e avremo il tuo timore. Io spero nel Signore, l'anima mia spera nella sua parola. L'anima mia attende il Signore più che nelle sentinelle l'aurora. Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

--Pietra dell'Ascensione

Arriviamo in cima al Monte degli Ulivi, in zona araba/musulmana all'interno di una proprietà destinata a moschea. Al centro dell'area è situata una costruzione, a forma di piccola cappella, che conserva all'interno una pietra dalla quale la tradizione cristiana dice essere avvenuta l'Ascensione al cielo di Gesù. L'identificazione di questo luogo deriva da un testo del nuovo testamento che dice che al momento dell'Ascensione gli apostoli si trovavano sul Monte degli Ulivi a distanza da Gerusalemme quanto il cammino permesso di sabato. Secondo i calcoli che hanno fatto i rabbini dell'epoca, il cammino permesso di sabato era 1900 metri poco più di 1900 passi dall'uscita della città passando dalla porta d'Oro di Gerusalemme. Ovviamente qui è identificata la zona non la certezza del luogo. Una zona venerata nel primo secolo come luogo dell'Ascensione, in una forma anche eccessiva. Nel quarto secolo in questo spazio fu edificata una basilica molto importante che era chiamata Basilica della Vetta. Fu una delle Basiliche volute dalla madre di Costantino, Sant'Elena.



Questa basilica fu distrutta dai Persiani. I Crociati riconquistando Gerusalemme edificarono una nuova Basilica su questo spazio che aveva un perimetro ottagonale. Le mura della basilica crociata sono ancora visibili oggi essendo le mura di questo spazio. All'interno della Basilica la Pietra era conservata da una cappelletta ottagonale aperta con otto colonne e che fu murata tra colonna e colonna e coperta da una volta dai Musulmani che distrussero la Basilica crociata.

-- Chiesa del Pater Noster

Scendiamo di alcune centinaia di metri ed entriamo in una proprietà francese fin dalla fine del '800.

Don Umberto

In questo luogo Sant'Elena fece edificare un'altra Basilica Bizantina dal nome Eleona che in greco significa uliveto e che fu collegata più di ogni altra allo spazio del Monte degli Ulivi. Dopo i Bizantini la chiesa fu distrutta ed il perimetro è ancora oggi visibile.

Gesù si ritirava molto spesso sul monte degli ulivi con i suoi discepoli per istruirli sulla vita spirituale. Esistevano alcune grotte di riferimento. La visita che compiamo è in una grotta che si trova sotto lo spazio presbiterale che la tradizione cristiana identifica come una di quelle in cui Gesù veniva perché nel primo secolo sono stati trovati dei graffiti.



Siccome Gesù viveva qui con i suoi discepoli un momento di grande intimità, allora i cristiani si sono chiesti, cosa avrebbe potuto insegnare? La risposta è la preghiera per

eccellenza, il Padre Nostro. Anche questo luogo è comunque da considerare luogo della tradizione e non si ha certezza storico archeologica del sito. In considerazione al fatto che la tradizione cristiana venerava già dai primi secoli questi luoghi, i crociati nell'undicesimo secolo riconquistano Gerusalemme costruiscono sulle ceneri della Basilica Bizantina una nuova chiesa chiamandola del Pater Noster. I grandi insegnamenti di Gesù e il discorso della Montagna sono stati fatti sul lago di Tiberiade però la tradizione cristiana identifica qui l'insegnamento del Padre Nostro. Ecco perché tutto il perimetro è ricoperto da specie di lapidi con scritto in tutte le lingue del mondo la preghiera del Padre Nostro per dire che questa è una preghiera universale. Ce ne sono due lapidi in particolare con le scritte in ebraico ed aramaico, quest'ultima la lingua di Gesù.

-- Zona Sepolcrale /-- Dominus Flebit

Scendiamo una ripidissima strada asfaltata che dalla cima conduce alle pendici del Monte degli Ulivi passando di fianco al cimitero ebraico ed al Romitaggio. Ci fermiamo a circa metà discesa.



Don Umberto

La tradizione cristiana colloca in questo luogo la scena biblica di Gesù che piange guardando la città di Gerusalemme che non ha riconosciuto il tempo in cui è stata visitata, non ha colto l'occasione del passaggio del Signore nella sua vita. Questa è da sempre zona sepolcrale già dai tempi prima di Gesù. Ci sono reperti sepolcrali del quarto secolo avanti Cristo. Sono state scoperte tombe e sarcofagi di cui uno la tradizione dice appartenere al sommo sacerdote Anna che era sacerdote insieme a Caifa quando ci fu il processo di Gesù. Necropoli in passato ed ancor oggi cimitero, la zona è questa perché legata ad una profezia del profeta Gioele. Vale a dire

nel quarto secolo A.C. Gioele dice “.....quando il Signore radunerà in Gerusalemme tutte le genti le giudicherà nella valle del Cedron...”. Per gli ebrei la valle del Cedron è diventata la valle dove avverrà il giudizio universale. Anche gli islamici hanno raccolto dall’antico testamento questa profezia e anche per loro la valle del Cedron è la valle ove avverrà il giorno del giudizio. Pertanto essere sepolti qui significa che al momento del giudizio universale si è già qui e si sarà giudicati.



E' per questo che un Emiro nel tredicesimo secolo ha fatto murare una porta di ingresso a Gerusalemme che si trova proprio di fronte al cimitero/ necropoli. Ora ci sono due archi murati. Era la porta d'Oro di ingresso principale alla città di Gerusalemme. Sicuramente quella che Gesù ha varcato scendendo dal Monte degli Ulivi. Siccome la fede islamica legata ai detti di Maometto immagina che al momento del giudizio universale tutte le persone che saranno giudicate saranno fatte passare attraverso quella porta per essere portate sulle Spianate, dove una volta c'era il Tempio, e poi pesate/giudicate, allora l'Emiro le fece murare perché solo nel giorno del giudizio universale saranno smurate per far passare le anime. Un'ultima annotazione. La ragione per cui sulle tombe ebraiche si trovano sassi e pietre è perché la pietra è resistente e dura così come la memoria del defunto. Una resistenza che manca ad esempio ai fiori recisi che sono invece il simbolo della vita che finisce in breve tempo.

--Orto degli Ulivi / -- Basilica dell'Agonia

In fondo alla strada si arriva all'orto degli ulivi. Un luogo dove sono conservati ulivi millenari che la tradizione cristiana ha immaginato come già presenti all'epoca di Gesù, non ovviamente il pollone che cambia nel tempo ma le radici degli ulivi. E' un piccolo quadrilatero cintato a fianco della Basilica così detta dell'Agonia che ha la particolarità di tetti ondulati con una facciata a mosaico che rappresenta Gesù in

preghiera nel monte degli ulivi, nel Getsemani. Appena sopra la Basilica passiamo di fianco al Romitaggio nel quale domenica sera ci recheremo per un mistico momento di preghiera e riflessione.



Don Umberto

Tutta quest'area si chiama Getsemani (luogo in cui ci sta il frantoio che pesta le olive), che richiama l'idea di Gesù che viene spremuto dalla sua missione e che produce l'olio. Nella Bibbia questo ha un significato molto importante che indica letizia e pace. Padre Marko Rubnick ha recuperato quest'immagine nei mosaici del corridoio che conduce alla cripta della chiesa San Giovanni Rotondo. In uno di questi è rappresentato Gesù in preghiera nei Getsemani schiacciato tra due pietre.

Dentro la Basilica dell'Agonia, che è sempre in penombra, c'è una grande pietra quadrata che la tradizione identifica quale pietra sulla quale Gesù pregò sudando sangue. Quell'identificazione è data da un passaggio evangelico che dice che Gesù stava in una grotta con i suoi discepoli e si allontanò da loro quanto un tiro di sasso. Questa grotta, detta dell'Arresto, si trova più di sotto ad un centinaio di metri dalla Basilica.

Che fosse quella la grotta dove Gesù si raccoglieva spesso a pregare con i suoi apostoli lo si deduce da mosaici e graffiti antichissimi. Questo è uno spazio certo della presenza di Gesù. Quando i primi cristiani si radunavano in preghiera si trovavano in due punti: in questa grotta e nella zona attorno alla pietra.

Proprio lì Gesù fu tradito perché il vangelo di Giovanni dice che Giuda portò le guardie perché conosceva bene quel luogo dove Gesù si ritirava.



In effetti la Grotta si trova appena fuori di qualche centinaia di metri dalla porta dei Leoni di ingresso della Città proprio alla base del Monte degli Ulivi.

Accanto alla Grotta si trova la Basilica Ortodossa della tomba di Maria che ha la caratteristica di un ingresso e poi una lunga scalinata in discesa che porta a destra all'Edicola della tomba di Maria.

- Ingresso nella città Vecchia dalla Porta dei Leoni – Chiesa Crociata -Piscine di Betesda o delle Pecore

Dal Monte degli Ulivi saliamo e attraversiamo la porta dei Leoni. Chiamata così per i leoni scolpiti sopra per esorcizzare un sogno di un emiro che sognò di essere sbranato dai leoni.

Appena oltre c'è un edificio con la scritta luogo di nascita della Vergine Maria. E' un edificio tenuto dagli ortodossi i quali fanno riferimento ai vangeli apocrifi. Questi ultimi raccontano che nei primi anni della sua infanzia Maria abbia servito al Tempio di Gerusalemme, consacrandola al Signore. Tempio che si trovava proprio a poca distanza da questa zona, oggi spianata delle Moschee, ove logicamente doveva trovarsi l'abitazione della bambina Maria. Ecco perché i vangeli apocrifi individuano in questa zona la casa dei genitori di Maria (Gioacchino ed Anna) e la casa della nascita di Maria Vergine.

Per questa tradizione fu costruita prima una chiesa Bizantina e poi una Crociata, la chiesa di Sant'Anna. Questa chiesa crociata l'unica in tutta Gerusalemme a non essere distrutta, è arrivata fino ai nostri giorni.

Ha la caratteristica di avere una grandissima acustica prodigio della tecnica dell'epoca crociata. I Musulmani la trasformarono in Moschea e poi in scuola coranica come si può notare dalle scritte arabe sulla facciata. I Vangeli apocrifi dicono che Maria si portò a Nazaret nella sua adolescenza perché Nazaret prende il nome da Nezer che vuol dire germoglio, quelli del gruppo che aspettava il Messia. Questi clan erano sia a Gerusalemme che in altre parti della Terra Santa tra cui Nazaret.



Ai tempi di Gesù oltre alla casa di Maria c'era un grande bacino per contenere l'acqua piovana, la Piscina di Betesda fatta di cinque portici. Qui è dove Gesù ha guarito il paralitico.

Quest'acqua serviva per essere portata al tempio per i riti di abluzione e per rifornire d'acqua i soldati che si trovavano nella la fortezza Antonia. Sulla piscina fecero una grande costruzione prima i Bizantini e poi i crociati.

Gesù nella piscina di Siloe, dall'altra parte della città, guarisce un cieco e qui nella piscina di Betesda guarisce un paralitico. Nel libro del Levitico c'è una regola messa dal re Davide che dice che nell'area del Tempio non potranno entrare né paralitici né i ciechi. Questo perché quando Davide conquistò la città di Gerusalemme i Gebusei, che erano all'interno, per beffeggiare Davide dissero che bastavano i loro ciechi e storpi per vincere l'esercito di Davide. Quando Davide conquistò la città disse dunque "mai più ciechi e stolti entreranno nella mia casa e nella casa del Signore". Da un punto di vista teologico Gesù guarendo un cieco e un paralitico sta insegnando che non ci sono leggi che possono impedire l'incontro con Dio se la persona vuole liberamente incontrare il Signore.

-La via Dolorosa -

Cappella della Flagellazione e Cappella della Condanna: da qui parte la via crucis perché tutta questa zona al tempo di Gesù era occupata dalla fortezza Antonia fino in quel punto ove ora c'è l'arco che attraversa la strada della via dolorosa. La Fortezza dunque occupava l'angolo nord ovest del Tempio ed era il luogo ove viveva Pilato. Per questo si è quasi certi che da qui partì la via della croce perché dopo la flagellazione Gesù fu caricato della croce. I reperti che si valorizzano sono pietre molto antiche che fanno parte dell'antico cortile della Fortezza Antonia che si chiamava Litostroto che ora si possono ammirare nella basilica dell'Ecce Homo scendendo di cinque / sei metri dal livello strada. In tale cortile si sono trovate delle incisioni che raffiguravano dei giochi che i soldati romani facevano sul terreno. Uno di questi giochi era il gioco del re. Veniva fatto con i condannati a morte per prenderli in giro. Sulle pietre sono incise le lettere B S L (Basileus, re in greco) e anche i simboli della regalità. Il gioco consisteva nel fare saltellare il condannato ironizzando sulla sua situazione e prenderlo in giro. Pertanto la corona di spine e la tunica rossa fatte indossare a Gesù era un macabra scena di presa in giro dei condannati da parte dei soldati romani.

- La Basilica del Santo Sepolcro

Duemila anni fa la zona si trovava fuori le mura della città, utilizzata come discarica di rocce e terra ove spuntavano rocce alternate a terrapieni. Le rocce potevano spuntare anche per un'altezza di 3 o 4 metri. I romani su queste rocce facevano le esecuzioni capitali attraverso le crocifissioni.

La crocefissione di Gesù non fu dunque su un monte ma su uno spuntone di roccia. Calvario era tutto l'insieme di questa zona e non un monte. Il Vangelo non parla di monte o colle ma solo di luogo. Nel primo secolo questa zona, che non era ancora utilizzata, venne acquistata da alcuni abitanti di Gerusalemme per farne una zona sepolcrale. Per non contaminarsi, i sepolcri erano collocati infatti esternamente alla città.



Giuseppe D'Arimatea aveva nelle sue disponibilità un sepolcro in questa zona. Pertanto la distanza che c'è tra la roccia / Spuntone ove era collocato il Calvario e il Sepolcro, che fu dato per la sepoltura del corpo di Gesù, non è superiore a 40 /50 metri. Nel terzo secolo Sant'Elena identificò questo luogo santo grazie al fatto che Adriano l'aveva coperto di templi pagani (così come gli altri luoghi santi). La breve distanza tra Calvario e Sepolcro permise già all'epoca di edificare un'unica costruzione che inglobasse tutto. Sotto Costantino fu costruita la Basilica la cui facciata dava sul Cardo Massimo romano, oggi il suk della città, mentre l'ingresso attuale era una parete laterale della Basilica. Alcune arcate della storica basilica di Costantino si trovano ancor oggi all'interno delle proprietà dei russi accanto al Santo Sepolcro.

Il calvario si trovava all'aperto all'interno ed in un angolo del cortile della Basilica. Dopo iniziava una piccola basilica circolare che inglobava la tomba venerata già dai primi cristiani. Dopo il cortile iniziava la grossa basilica che si affacciava sul Cardo Massimo per contenere i fedeli per le celebrazioni. Dunque in origine la basilica dell'epoca di Costantino non inglobava all'interno né l'Edicola né il Calvario. Oggi è tutto diverso perché i persiani distrussero tutta la basilica di Costantino. Gli Arabi che vennero dopo conservarono tutta la zona del Calvario e l'Edicola del Santo Sepolcro permettendo ai cristiani l'ingresso al Santo Sepolcro. A partire dal nono /decimo secolo gli Arabi hanno voluto dare un forte segno di controllo murando una delle due porte di ingresso per dimostrare chi controllava e gestiva il luogo. Nel 900 D.C. il califfo Akim molto duro con i cristiani e preso spesso da raptus d'ira mandò a fuoco tutta questa zona. Bruciò l'Edicola del Santo Sepolcro e rotta anche la tomba e danneggiata molto fu pure la zona del Calvario. Questa distruzione provocò molto gli occidentali in Europa e fu uno dei motivi per l'avvio delle crociate. Con i crociati si costruì un'unica grande Basilica che è la struttura che abbiamo ora,

con l'attuale ingresso, con il coro dei monaci in mezzo alla Basilica posto tra l'Edicola del Santo Sepolcro ed il Calvario. Prima lo spazio fu dei Benedettini, poi passò ai greci ortodossi.

- Descrizione del Calvario

Arriviamo nel cortile di accesso al Santo Sepolcro lasciando la Via Dolorosa dal SuK passando da una scalinata che conduce ad un cortile sopra la povera chiesa degli Etiopi.

Scendiamo dall'interno della spoglia Chiesa Etiope arrivando nell'ampio cortile dinanzi l'ingresso della Basilica del Santo Sepolcro. A destra della porta d'ingresso si trova una scala con in cima una porta chiusa che un tempo conduceva direttamente al Calvario. Appena passati la soglia di ingresso della basilica ci si imbatte in una lastra di pietra. Di fronte, oltre la pietra, su una delle pareti che delimitano il Coro centrale, si possono ammirare i mosaici che raffigurano la crocefissione, l'unzione e la sepoltura di Gesù. (da verificare).

Don Umberto

A destra una ripida scala di una decina di scalini conduce al Calvario. Sopra ci sono due altari. Uno cattolico (altare della spogliazione delle vesti) e l'altro greco ortodosso (altare della morte e crocefissione). Rappresentano la 12^a e 13^a stazione della via crucis.

La pietra dinanzi all'ingresso, dell'Unzione, è molto venerata dagli ortodossi perché la tradizione immagina che su tale pietra fu deposto il corpo di Gesù per essere unto prima della sepoltura. A 30 passi da qui a sinistra rispetto all'ingresso si trova l'Edicola del Santo Sepolcro, 14^a stazione della via crucis. Dunque la distanza tra il Calvario e il Santo Sepolcro è di appena 40 metri circa. Questa è la realtà che moltissimi non immaginano. Così come non immaginano la confusione dei pellegrini durante il giorno. Per stare in raccoglimento e preghiera al Santo Sepolcro è necessario venire all'alba. Diversamente le lunghe file e le attese sono una costante ma soprattutto non permettono di cogliere le emozioni che il luogo trasmette. Proprietari del Santo Sepolcro sono i cattolici latini, i greci ortodossi e gli armeni. "Inquilini" per così dire sono gli etiopi, i siriani e i copti. All'interno ognuno ha il suo spazio ed il suo tempo ed orari di celebrazione regolati dallo status quo definito dai turchi nel 1854.

Il modo per stare nel Santo Sepolcro quando c'è confusione può essere quello di lasciarsi trasportare, di guardare le persone che pregano, di sostare. Sul Calvario c'è la roccia, ricoperta da una lastra di vetro, un piccolo altare e di sotto un vano che permette di toccare la roccia con le mani. L'entrata all'Edicola è regolata da un

monaco che dopo 10 secondi ti fa uscire. E' necessario lavorare molto di fantasia per ripensare a come era questo posto in origine perché la situazione attuale è quella ricostruita dopo l'incendio disposto dal sultano Akim. La lastra all'interno dell'Edicola è quella rimasta dopo la distruzione ed è l'unica parte corrispondente alla zona della sepoltura. Prima della lastra c'è un vano, ricostruito, ed oggi chiamato Cappella dell'Angelo, per richiamare l'Angelo che annuncia la resurrezione alle donne. In origine quando si varcava l'atrio c'erano vari loculi per le tombe. Quello di Giuseppe D'Arimatea, che era un nobile, doveva avere parecchi loculi. Uno solo di questi loculi è stato conservato perché venerato già a partire dai primi cristiani.



– Il muro del Pianto

Dopo cena, andiamo in visita al Muro del Pianto passando per la porta del Letame. Passiamo i controlli della polizia ed entriamo in una "grande piazza". A sinistra e di fronte ci sono dei palazzi ristrutturati. Siamo ovviamente nel quartiere ebreo. In fondo di fronte a noi la piazza declina verso il basso, verso il muro del pianto situato alla nostra destra. Le pietre del Muro sono l'ultima testimonianza del Tempio. E' un'imponente parete di pietre che sorregge da un lato la Spianata delle Moschee. Ancora una volta è strano come gli spazi anche qui siano ravvicinati e molto diversi dall'immaginazione che noi avevamo. Infatti solo una scala, una sorta di ponteggio di

legno, posta a fianco del Muro permette di raggiungere la Spianata che rappresenta uno degli ingressi esistenti. Sotto dunque gli ebrei e venti metri sopra i musulmani. C'è dunque contiguità tra il Centro spirituale/religioso degli ebrei e uno dei principali degli islamici. E' veramente incredibile come l'uomo abbia voluto ad ogni costo avere una diversa visione di Dio ma è come se non riuscisse a distaccarsi dalla contiguità dei fratelli.



Ci avviciniamo con rispetto al Muro adattando il nostro comportamento alle leggi ebraiche: donne da una parte, uomini dall'altra, uomini con il copricapo, l'allontanamento dal Muro senza girargli le spalle. I locali della Sinagoga situata accanto al Muro sono ancora illuminati ed aperti e si intravedono centinaia di Testi.

Lectio 4 - Gerusalemme San Pietro in Gallicantu

25 Agosto 2012

DAVVERO ERA FIGLIO DI DIO.

PIENEZZA DELL'AMORE, PIENEZZA DELLA RIVELAZIONE

Don Umberto

Mi sono chiesto quali testi leggere e siccome non gli abbiamo letti né al Getsemani né al Calvario, penso di leggere i testi di Marco riferiti alla preghiera di Gesù al Getsemani e alla crocifissione e morte di Gesù.

Anzitutto la preghiera di Gesù al Getsemani che è al capitolo 14 di Marco versetti dal 32 al 42 e poi la crocifissione di Gesù a partire dalla sua condanna che si trova al capitolo 15 versetti dal 16 al 39.

Al Getsemani Mc 14,32-42

Giunsero intanto a un podere chiamato Getsemani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un pò innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu». Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne la terza volta e disse loro: «Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

La corona di spine Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

La via della croce Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce.

Condussero dunque Gesù al luogo del Golgota, che significa luogo del cranio, e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

La crocifissione *Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei. Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra.:*

Gesù in croce deriso e oltraggiato *I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: «Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.*

La morte di Gesù *Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».*

Penso che per tanti di voi sia la prima volta che sentendo proclamare questo vangelo della passione del Signore in modo più diretto ed evidente lasciano risuonare nel proprio cuore con forza i luoghi della passione che ci stanno di fronte. Forse il lavoro più bello e più importante da fare sarebbe quello di stare qua in silenzio e di leggere continuamente questi testi guardando il monte degli ulivi e pensando al Signore immaginando di essere lì con lui. La passione del Signore è il momento in cui le incomprensioni tra lui ed i discepoli diventano più chiare più evidenti. Noi stiamo facendo un cammino che è partito da Tiberiade come gente che osserva dall'esterno Gesù che sul lago ha cominciato ad interessarsi alla sua persona perché si è accorto che le cose che Gesù fa sono cose vere, sono cose che hanno una qualità superiore alla normalità degli uomini. Ha deciso in questo modo di lasciarsi attrarre da una figura così forte, così rilevante. Ha ricevuto da Gesù stesso una conferma sul monte Tabor che le scelte che si stanno facendo sono quelle giuste, sono quelle che vale la pena perseguire. E questa conferma è importante anche per il resto della nostra vita.

Poi, una volta giunto a Gerusalemme ha cominciato a sentire, avvertire una discrepanza perché Gesù ha iniziato a parlare di servizio, di passione, di vita che si dona, di semplicità e noi invece che siamo tra questi apostoli ci aspettavamo tutt'altro. Allora Gerusalemme ci ha rivelato nella figura di Pietro qualcosa che stava dentro di noi e che noi non avevamo ancora chiarito. Ci ha rivelato che forse su Dio abbiamo delle aspettative, delle attese, che non coincidono con la sua verità. E però questa rivelazione ha comportato per noi anche qualcosa di molto straordinario e doloroso e cioè il fatto che sia emerso qualcosa di noi che noi non conosceamo. In questo rapporto con Gesù che comincia ad essere difficoltoso è venuta fuori una verità di noi stessi che noi abbiamo tenuto accuratamente nascosta per lungo tempo, una dimensione della fede che avevamo rimosso, messa a tacere e che invece il Signore ha saputo tirare fuori, ma non per colpevolizzarci ma per darci una nuova possibilità.

Ci siamo fermati qui ieri quando contemplavamo Pietro e la sua seconda chiamata. Oggi nella passione del Signore noi siamo di fronte a tutta la nostra fragilità nel seguire Gesù. Perché? Perché giustamente voi avete ascoltato i brani che vi ho letto e vi siete resi conto che una cosa colpisce del Signore e cioè la sua solitudine. Gesù è totalmente solo nella sua passione.

Partiamo dai discepoli, perché noi siamo al posto dei discepoli. Allora, la nei Getsemani Gesù ha chiesto ai discepoli di rimanere svegli, di vegliare con Lui, di pregare con lui. E questi non sono minimamente capaci di farlo. Ma, non solo, Gesù ha confidato tutta la sua tristezza e loro tacciono, cioè i discepoli non pronunciano una parola in tutta la passione. Cioè c'è un uomo che ti sta molto a cuore, c'è un amico, un fratello, un maestro che ti sta dicendo io sono triste fino a morire e questi non aprono bocca. Cioè una totale incapacità di empatia affettiva anche solo umana che impressiona come se fosse un estraneo, come se fosse qualcuno che tu nonosci. Non è sufficiente dire che quando si è di fronte a queste sofferenze non si sa cosa dire. Va beh a volte anche solo le parole dell'imbarazzo dicono che comunque ci sei. Questi non ci sono per niente. Non solo, ripeto, dormono, ma tacciono. Non solo tacciono tutti gli apostoli, ma tacciono e dormono i tre che erano sul monte Tabor.

Allora, Pietro, Giacomo e Giovanni sono i tre che Gesù prese con sé sul Monte Tabor. Sono gli stessi tre che porta con sé sulla roccia dell'Agonia, gli sgancia dalla grotta li porta con sé sulla roccia dell'Agonia perché? Perché dice: questi che hanno ricevuto una conferma in più rispetto agli altri, questi che mi hanno visto nella mia dimensione di gloria, questi che hanno capito chi sono veramente, su questi posso contare.

No proprio su quelli non riesce a contare. Io credo che la solitudine di Gesù sia disperante della passione, che è un'immagine fortissima che dice anche: se tu hai ricevuto delle esperienze spirituali profonde paragonabili a quelle della trasfigurazione,

guarda che non è assolutamente detto che tu non tradisca e non abbandona il Signore.

Il fatto che siano le stesse tre persone è per mettere in evidenza l'assoluta solitudine di Gesù e Gesù prova due tipi di sentimenti che sono la paura e l'angoscia. Quest'ultima, termine greco con cui si indica quel tipo di paura che ti paralizza e non sai più che fare.

L'angoscia noi la intuiamo nell'inquietudine di Gesù che fa avanti indietro tre volte per andare a vedere se i suoi ci sono o stanno dormendo.

Io penso che qui la cosa più bella e più importante da fare è entrare nella coscienza di Gesù. Quella pagina di commento degli esercizi di Ignazio che vi ho dato sul Tabor. Cioè entrate nello spirito di Gesù, di uno che è totalmente angosciato, come quando noi siamo inquieti ma non è minimamente paragonabile la cosa no. Ci spostiamo quasi da un luogo all'altro non sapendo a cosa far riferimento. Gesù ha provato tutto questo. Gesù ha sentito questa assoluta solitudine e questa angoscia che non deriva solo dalla paura di fronte dell'eventualità della morte, ma dalla paura che tutto il suo lavoro al servizio del regno fosse fallito. Perché se tu muori solo come un cane, come è morto Gesù, non con i tuoi che ti circondano, che ti tengono la mano e ti accompagnano nel momento in cui spiri, solo come un cane tu dici: ma io per che cosa ho speso la mia vita?

Quella angoscia nasce da questo pensiero e la tentazione di dire adesso dico NO e quindi non vado fino in fondo, mi fermo, torno dagli apostoli e gli dico andiamo via da Gerusalemme e leviamoci (scusate la parola) dalle scatole perché qui diamo fastidio. La tentazione di far questo, capite, quanto è forte. Solo che dopo che fai questo come fai a dire ancora alla gente che tu sei fedele al Padre e che importante è fidarsi di Dio. Dopo che salvi te stesso come vai a spiegare che non hai salvato tanti altri. Dopo che nel momento cruciale ti fai i fatti tuoi come fai a dire che tu sei al servizio delle altre persone.

Proviamo ad entrare nella coscienza di Gesù. Non vi sto dicendo questo perché ognuno di voi faccia l'esame di coscienza su se, avete capito che non è importante questa cosa. Qua in Terra Santa è importante entrare nella persona di Gesù Cristo. Di fronte ad una cosa così si sente un'angoscia terribile e Gesù va incontro alla morte con quest'angoscia, con questa paura, con questa inquietudine profonda nel cuore.

E l'evangelista Marco che volutamente ho letto è quello che presenta Gesù con questa maggiore umanità. Abbiamo volutamente letto quasi sempre Marco in questo percorso. Luca fa dei lavori diversi perché Luca ad esempio non dice che Gesù si prostra a terra a pregare. Cioè totalmente schiacciato. Dice che Gesù si inginocchia,

quasi un gesto liturgico. Se leggete la passione di Luca è quasi liturgica, Gesù si inginocchia, c'è quasi una dignità in quello che fa. In Marco non c'è una dignità, c'è veramente una disperazione.

Gesù va incontro alla morte in modo dignitoso? No io non avrei molto timore a dire che non va incontro alla morte in modo dignitoso. Ha molta paura di quello che sta succedendo. Suda sangue perché ha il terrore di quello che sta succedendo. Però, dico anche questa cosa: siccome Gesù è morto così, la sua morte redime la morte di tutti.

Se Gesù fosse morto come un super eroe oppure fosse morto non nella sofferenza e non attraverso al croce, la Sua morte non avrebbe redento la morte di coloro che muoiono come dei disperati e che muoiono soffrendo. Quindi della croce c'era assoluta necessità e della disperazione di Gesù c'era assoluta necessità perché tutti quelli che muoiono così, e potremmo un giorno essere noi, trovano Gesù come loro compagno di viaggio. Non fosse morto così non l'avrebbero trovato come compagno di viaggio.

Quando diciamo redenzione della morte di ogni uomo, diciamo questa cosa, e guardate che è per questo che Marco mette in bocca al centurione "questo qui era veramente figlio di Dio" perché solo il figlio di Dio può morire così, perché avrebbe potuto fare tutto, non lo fa, muore urlando capite, "emesso un alto grido spirò". Non è un grido di dolore; primo perché chi muore sulla croce non muore di dolore ma di soffocamento. E' un grido di disperazione. Il nostro Dio è morto così. Ma siccome è morto così ciascuno di noi lo può guardare. E anzi siccome è morto così Dio lo l'ha resuscitato. La resurrezione, sulla quale i vangeli spendono pochissimo è la conseguenza di questo modo di morire perché solo morendo così Gesù è stato vicino ad ogni uomo secondo il disegno del Padre. Non fosse morto così ma fosse morto di morte naturale tranquilla, fosse morto come un eroe, fosse morto come Socrate.

Faccio un esempio. A volte nella tradizione cristiana si sono fatti i paragoni tra come muore Socrate e come muore Gesù. Perché alcuni, magari non credenti, magari dettati dal desiderio di ridimensionare la figura di Gesù, dicono beh anche Socrate va incontro alla morte. No Socrate va incontro alla morte come una sorte di liberazione. Per Gesù è una sconfitta. Socrate muore circondato dai suoi discepoli, Gesù muore solo come un cane.

Non c'è paragone tra la morte di Gesù e la morte di Socrate: Socrate muore come un eroe che mentre muore afferma la sua vittoria sul morire, perché? Perché muore dignitosamente, eroicamente. Gesù non muore dignitosamente, non muore eroicamente e sembra che la morte l'abbia vinta su di lui. Ma io dico che questa è la condizione della stragrande maggioranza dell'umanità che ha bisogno di essere

salvata. E siccome muore così realizza il disegno del Padre e il Padre lo fa risorgere. Perché la resurrezione è l'azione di Dio sul suo figlio Gesù morto, per portarlo alla resurrezione. Di questa cosa per me non ci può mai stancare di farne una contemplazione, mai, di questa solitudine di Gesù, che è abbandonato dagli Apostoli.

Non si parla minimamente di Maria. Consideriamo i sinottici. Su Giovanni dovremmo fare dei lavori impegnativi, magari qualche giorno li faremo, l'unico che parla Maria sotto la croce è l'evangelista Giovanni. C'è una rielaborazione teologica di una serie di cose. Tranquilli, prima di dire non è vero, la sua mamma era lì con lui, calma. L'Apostolo Giovanni era lì, calma. Dico questo perché tre sinottici non ne fanno minimamente menzione di questo e i sinottici sono i più fedeli racconti, storicamente, della vita di Gesù.

Dire che Giovanni intendesse in quel momento che la Chiesa si fa contemplativa, rispetto alla croce di Gesù, è un insulto? Dire che forse lui non voleva mettere a fuoco precisamente l'episodio storico, ma rielaborare una teologia, è un insulto? Non credo.

Consideriamo i testi sinottici c'è la solitudine di Gesù. E poi la solitudine evidentemente di fronte a tutti i passanti, gli scribi, i farisei, i giudei, ciascuno lo insulta. E' interessante che coloro che lo insultano e che quindi lo hanno lasciato solo dimostrano che questa solitudine è frutto del fatto di non aver capito la scelta di Gesù. Perché gli dicono: perché non salvi te stesso. Cioè quella parola del Giudeo che dice a Gesù perché non salvi te stesso è la parola di chi non ha capito il messaggio del maestro. Ma non l'ha capito neanche prima l'ha già lasciato solo prima il Signore. Perché se tu hai capito come il Signore ha vissuto non puoi arrivarci a dire perché non salvi te stesso. Perché se avesse salvato se stesso quest'uomo avrebbe falsificato tutto quello che ha fatto prima, reso inutile quello che aveva fatto prima. Ed è così grande questa solitudine che anche di fronte al Padre, anche il Padre tace, anche Dio tace. Perché in questo modo sono redenti anche quelli che quando muoiono non sentono Dio. Allora, immaginiamo una scena diversa. Immaginiamo che mentre muore perché mi hai abbandonato si aprono i cieli come il battesimo e si udì una voce dal cielo: non ti ho abbandonato e non ti abbandonerò mai, tu sarai sempre con me. Un bel lieto fine. E tutti quelli che questa cosa non la sentono quando crepano scusate, che fine fanno? Sono redenti o non sono redenti dal Signore? Invece il Padre non parla, ma è in questo modo che il figlio porta a compimento la missione, quello che il Padre fa lo fa quando il figlio ha bevuto il calice fino alla fine. Perché ogni uomo possa anche lui fidarsi nel bere il suo calice fino alla fine. Allora noi possiamo dire, certo che il Padre non ha abbandonato il figlio e la resurrezione è la parola di non abbandono ma il quel momento il Padre non ha parlato. Gesù arriva a dire "nelle tue mani affido il mio spirito". Ci arriva lui come sua donazione ma non perché in quel momento ha dal

Padre una conferma. Ci arriva perché va fino in fondo. Perché nelle mani del Padre ha affidato il suo spirito sempre, perché è stato figlio, battesimo, fino alla fine. Non ha smesso di essere figlio.

Allora in mezzo alla tanta confusione di oggi Dio ci conceda questo tempo e anche un po' di tempo domani sera perché queste cose ce le facciamo risuonare dentro contemplando il Signore che decide di morire così, che redime quindi la nostra vita e la nostra morte, perché se tu salvi la morte di una persona, in fondo ne salvi anche la vita.

La solitudine di Dio Padre, il Padre che sembra tacere è il contenuto di una breve riflessione, meditazione, che qualche anno fa, proprio in questi luoghi, fece il Cardinale Carlo Maria Martini, poi la cosa è stata raccolta e pubblicata sotto forma di esercizi. Io l'ho fotocopiata ed adesso la leggiamo insieme.

IL PADRE SEMBRA TACERE

" Ci sono tuttavia momenti nei quali Dio sembra tacere. Nei Vangeli il momento più drammatico in cui si vedono le conseguenze del silenzio di Dio è rappresentato plasticamente nell'episodio dei Getsemani che corrisponde specularmente a quello della Trasfigurazione. Come ho sottolineato all'inizio degli esercizi, noi facciamo meno fatica a contemplare il santo tanto volto dolente e sofferente di Gesù che il volto luminoso sul Tabor . La sofferenza infatti è un'esperienza più congeniale a noi, più vicina alla quotidianità.

Lascio a voi di leggere l'episodio del Getsemani Marco 14, 32-40.

Insieme vogliamo contemplare innanzi tutto i sentimenti negativi di Gesù: " Prese con se Pietro Giacomo e Giovanni, i tre discepoli della Trasfigurazione, e cominciò a sentire paure e angoscia". E' una descrizione terribile. Il Figlio di Dio sperimenta la paura, la paura che avevano provato i discepoli entrando nella nube. Qui la paura è assai più dolorosa, drammatica e dirompente, perché carica di angoscia. Mentre la paura nasce dalla prospettiva di un male imminente e inevitabile l'angoscia è la ristrettezza del respiro propria di chi ha la percezione di una tragedia da cui non sa come uscire. Manca il respiro, si è come stritolati dagli eventi. Gesù vive questi sentimenti e le sue parole, durissime, ci stupiscono e ci smarriscono. Disse loro: "la mia anima è triste fino alla morte". Mi stupisco sempre DI QUESTO "fino alla morte", cioè fino ad essere schiacciato dalla tristezza. Immaginiamo allora il volto di Gesù, che nella Trasfigurazione era luminoso come il sole e qui appare triste, sconsolato, tremante. E' il volto di un uomo che sperimenta una terribile desolazione. E il Padre non parla, tace, non interviene a rassicurarlo, a confortarlo. Gesù invece prostrato a terra si rivolge quasi disperatamente a Dio, cerca il colloquio con Lui ripetendo a lungo, forse per

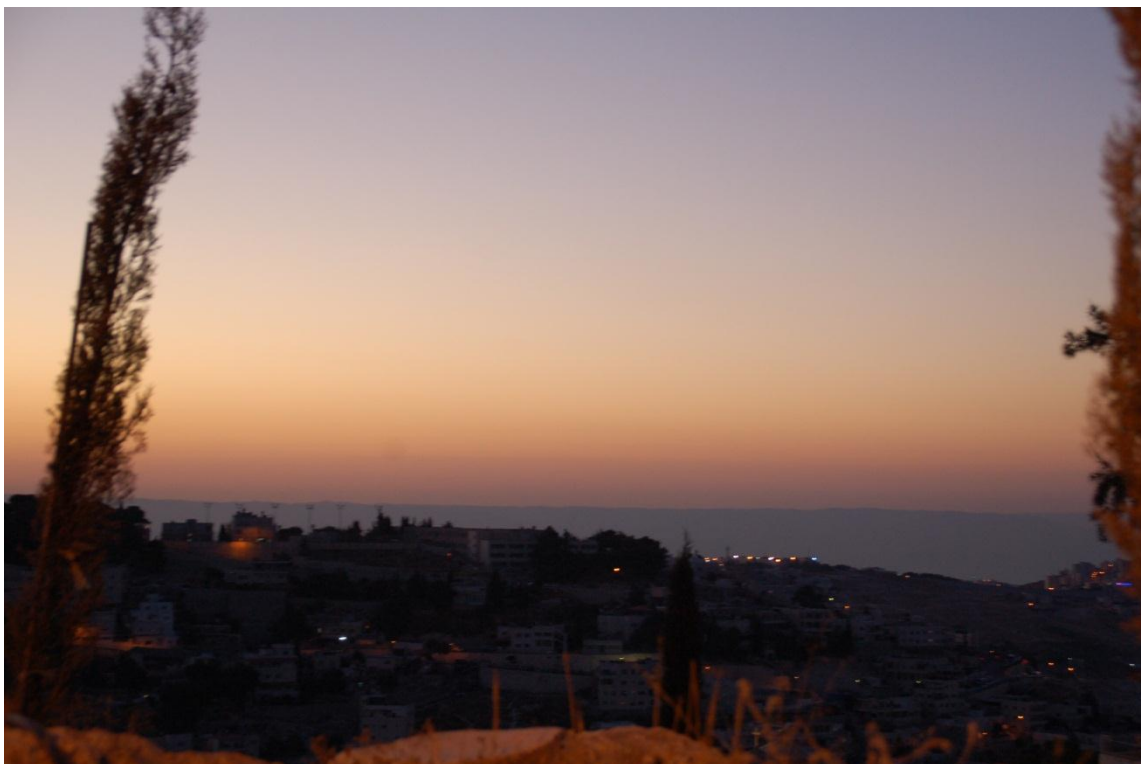
un'ora o due, la parola che, nella formula più tenera, recitava nelle sue preghiere: "Abbà, papà mio!"; e continua " Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio ma ciò che vuoi tu". Grida verso il padre, invoca, chiede di essere liberato da questo calice, ma non riceve risposta. Nemmeno lo confortano i tre discepoli, che si sono addormentati: " Simone dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Dunque la desolazione di Gesù è totale.

Sant'Ignazio negli Esercizi spirituali presenta puntualmente questi stati di desolazione che prima o poi segnano il nostro cammino: " Chiamo desolazione tutto ciò che si oppone a quanto detto in precedenza sulla consolazione, ad esempio l'oscurità dell'anima, il suo turbamento (nervosismo, inquietudine, agitazione di passioni) l'inclinazione alle cose basse e terrene, (tentazioni impure, fantasie, sensualità, golosità) l'inquietudine dovuta a vari tipi di agitazioni e tentazioni". Sono tutti moti interiori che portano l'anima, dice Sant'Ignazio, a essere sfiduciata, senza speranza, senza amore. E la persona si trova tutta pigra, tiepida, triste e come separata dal suo Creatore e Signore.

Pensiamo a Santa Teresa di Gesù Bambino, che riferendosi all'ultimo anno e mezzo della sua vita, scriveva: non vedo più il cielo sopra di me. Sono entrate in un tunnel, come se Dio non esistesse. E aggiungeva: mangio alla tavola degli increduli, sento in me le tentazioni del mondo contro la fede, mi pare tutto sia illusione. Gesù ha provato per noi questa desolazione, sapendo che inevitabilmente ci avrebbe toccato. Il Padre, tacendo, ha lasciato che il Figlio, per amore nostro, fosse avvolto da un tunnel oscuro. Riprendendo il testo di Sant'Ignazio: " Come la consolazione è contraria alla desolazione, così i pensieri che nascono dalla consolazione sono opposti ai pensieri che nascono dalla desolazione". pensieri disfattistici, cinici, irritati, amari. Chi è nella desolazione ha l'impressione, se prega, se celebra la Messa o vi partecipa, di ingannare se stesso e gli altri.

La vita spirituale è dunque intessuta di luci e di ombre di consolazione e di desolazione. Dalla consolazione sorgono allegria, serenità, scioltezza, spontaneità, dalla desolazione amarezza, pesantezza, non voglia, stanchezza, nevrosi, forme di blocco. Eppure la desolazione è un passaggio provvidenziale per la purificazione della nostra fede e per la nostra trasformazione in Cristo, nella misura in cui resistiamo. Viene in mente la regola quinta di Sant'Ignazio: "In tempo di desolazione non si facciano mai mutamenti, ma si resti saldi e costanti nei propositi e nelle decisioni che sia avevano il giorno precedente a tale desolazione o nella decisione che si aveva nella precedente consolazione. Perché, mentre nella consolazione ci guida e consiglia di più il buono spirito, nella desolazione ci guida quello cattivo, con i consigli del quale non possiamo imboccare nessuna strada giusta". Ci sia di esempio Gesù nel suo mirabile

continuare a parlare, anche dalla croce, con un Padre che tace. Allora buon tempo di preghiera. Il Signore vi conceda di sperimentare se già non l'ha fatto ..in questi giorni una grande consolazione.



Domenica 25 Agosto Gerusalemme – La Spianata delle Moschee

Ci mettiamo in fila di buon mattino dopo aver oltrepassato la porta di ingresso alla città. Passiamo di fianco al sito archeologico della città di Davide appena sotto le mura che sorreggono la Spianata.

Arriviamo in cima dopo aver passato un meticoloso controllo da parte delle forze di sicurezza. Sulla porta di ingresso ci "accoglie" un ragazzo, credo un altro della sicurezza, che verifica l'abbigliamento dei visitatori occidentali. Siamo all'interno di un grandissimo spazio. Tutto quanto è all'interno di questo spazio delimitato da mura e da cinta da una parte e da costruzioni dall'altra è moschea. Ci sono i due edifici moschea e spazi lastricati ed attrezzati per la preghiera con ombrelloni e tende per riparare dal sole i fedeli. La moschea dalla cupola d'oro, della roccia, è edificata su uno spazio rialzato rispetto al resto dell'area. L'accesso agli edifici moschea è vietato ai cristiani. Il primo impatto è quello di percepire un senso di pace e tranquillità, ben diversa dalla situazione caotica e di confusione che regna nel resto della città.

Don Umberto

La prima moschea ad essere stata edificata è quella con la cupola d'orata nel 680 dal un sultano discendente di Oman a cui è dedicata. La vera moschea di Oman è quella che si trova accanto al Santo Sepolcro proprio di fronte all'ingresso. E' in questa moschea che Oman sostò in preghiera quando entrò in Gerusalemme. Nel 710/715 fu eretta la seconda moschea così detta Al Aska (la lontana) a cui si fa riferimento nel corano.

Questa moschea la troviamo così come la videro i crociati al loro ingresso a Gerusalemme nel 1099. La trasformarono in chiesa perché per imponenza e per l'aspetto mistico pensarono che fosse il Tempio di Salomone. La chiamarono Templum Salomonis, da qui la parola Templari. Da qui infatti arrivano i templari. La cripta di questa moschea, se venisse scavata, conserverebbe ancora molte memorie della permanenza dei templari che qui avevano depositi di armi, le scuderie, palestre di formazione.

All'interno ha cinque navate, è bianchissima, piena di luce, con presenza di marmi di Carrara utilizzati in sede di ristrutturazione e donati da Mussolini nel 1939 per garantirsi i buoni rapporti con il Gran Muffi di Gerusalemme.

Nell'angolo verso la valle del Cedron si trova il Pinnacolo del Tempio, rievocato dal Vangelo nell'episodio della tentazione del diavolo che spinge Gesù a gettarsi di sotto. La fontana posta tra le due moschee è stata costruita nel 1500 e voluta da Solimano,

usata per le abluzioni che vogliono esprimere la purificazione prima di recarsi in Moschea. L'uso dell'acqua per i musulmani ha un significato diverso rispetto alla nostra acqua santa che rappresenta la memoria del battesimo.

Anche per i musulmani, oltre che per gli ebrei, la valle del Cedron o Giosafà è il luogo del giudizio universale. Come già ricordato in precedenza in occasione della visita sul Monte degli Ulivi, per gli isamici ed gli ebrei le anime al momento della resurrezione saranno giudicate nel luogo ove si trovava il Tempio, cioè l'attuale Spianata. Le anime saranno pesate su delle bilance dove si porranno le azioni buone e quelle malvagie. Le bilance saranno appese alle arcate della porta d'oro e le anime condannate saranno gettate in un fosso che si trova esattamente sotto la Moschea d'oro.

Questa Moschea contiene una grande pietra su cui si ricorda la legatura di Isacco e poi si scende nel pozzo delle anime. Le anime salvate avranno accesso al paradiso islamico.

La moschea ha forma ottagonale. Il numero otto è un numero che ha un'infinità di significati simbolici ad esempio due cerchi che uniscono rappresentano la perfezione in modo assoluto. Per noi cristiani l'ottavo giorno è l'inizio di qualcosa di nuovo. La moschea ha all'esterno delle maioliche molto belle che utilizzano i colori Apotropaici che significa una cosa che allontana il male, l'azzurro, il verde, il giallo. Nel tamburo che sta sotto la cupola c'è una scritta contro i cristiani: "sono da condannare gli stolti, coloro che ritengono che un uomo vissuto sulla terra possa essere il figlio di Dio e che Dio possa avere figli."

Questo fatto si associa anche luogo ove è stata costruita la moschea. Infatti, dal Monte degli Ulivi la cupola d'oro oscura la visuale del Santo Sepolcro. Di fianco alla moschea si trova una piccola Edicola detta del tesoro perché raccoglieva le offerte dei fedeli islamici utilizzate per i bisognosi o per abbellire la moschea.



– Il Romitaggio del Monte degli Ulivi Domenica sera.

Dopo la messa della domenica iniziata a San Pietro in Gallicantu ed interrotta dalle letture /lectio e dopo una riflessione personale scendiamo in silenzio dal monte Sion fino alla valle del Cedron per proseguire sulla stretta via che conduce alla cima del Monte degli Ulivi. Appena sopra la basilica dell'Agonia entriamo nel giardino di proprietà della Custodia, nel buio e nel silenzio a riflettere sui giorni trascorsi in Terra Santa.

E' una forte emozione stare al buio guardare dinanzi a noi la città vecchia illuminata e rivedere in uno scenario incredibile i luoghi visitati nei giorni precedenti.

Ci accoglie all'ingresso un frate francescano, uno dei custodi di questo luogo e ci dice citando il vangelo di Giovanni: " ... ed entrarono in un podere chiamato Getsemani e Giuda li raggiunse perché conosceva quel luogo e là spesso Gesù vi si ritirava. Noi siamo in un luogo in cui Dio si è reso familiare, il luogo in cui Dio è venuto in cerca di noi. La prima domanda che Dio fa nel giardino dell'Eden è "dove sei". E Gesù è venuto in cerca di noi. E' importante perché è lui che fa il primo passo. E' il Padre innamorato che ci racconta il suo bene dicendo "io ti amo da morire", non più a parole ma nei fatti.

Io vi auguro di incontrare proprio questo volto che viene in cerca di voi. Dio è il volto che guarda verso di te con benevolenza e che ti dice il suo amore. Non abbiate paura di consegnare le vostre morti perché Lui è venuto proprio per questo. Il Signore è venuto per prendere le cose che noi non riusciamo a risolvere."

Dopo le riflessioni personali Don Umberto ha ripreso la S. Messa con la recita da parte di ognuno di noi di una preghiera dei fedeli frutto delle riflessioni personali nel buio del giardino.

Lectio 5 – Gerusalemme San Pietro in Gallicantu
26 Agosto 2012 - Celebrazione Eucaristica
VOI CERCATE GESU' NAZARENO

(Mc 16,1-8)

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?». Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.

Dobbiamo veramente dire che il vangelo di Marco è sorprendente perché non esiste in questo vangelo il lieto fine. Tutti quanti gli studiosi proprio ad una sola voce sono concordi ormai nel dire e sostenere che questo brano che abbiamo sentito è la conclusione del vangelo di Marco.

Il vangelo di Marco quindi non finisce con l'incontro tra Gesù e gli Apostoli, non finisce con l'Assunzione, non finisce con la missione degli Apostoli, ma con la paura delle donne. E' un Vangelo che ha un finale aperto, perché chi lo legge alla fine si domanda se queste donne poi avranno o meno recato l'Annunzio della Resurrezione. Ed in fondo l'evangelista vuole interpellare il lettore di ogni secolo, e quindi anche noi, per farci mettere al posto delle donne e dirci dopo tutto l'incontro con Gesù che hai avuto, dopo la conoscenza di questo maestro, dopo aver contemplato il modo in cui è morto sulla Croce, cosa ti senti di fare? Quindi la finale aperta, è la finale più coinvolgente che ci sia. Non è una storia che ha un inizio ed una fine che noi possiamo imparare ma è una storia che ha un inizio e non ha mai una fine, perché la vicenda di Gesù continua nella nostra storia.

A me questo modo di terminare il vangelo di Marco piace veramente tanto perché appunto mi fa sentire sempre coinvolto e mi interpella nel profondo. E' chiaro che oggi la domanda è rivolta a persone che hanno fatto un pellegrinaggio in terra santa, a ciascuno di voi questo vangelo dice: tornando a casa cosa ti senti di fare? E' un vangelo idoneo al momento che stiamo vivendo perché se l'avete sentito l'Angelo dice

alle donne di riferire agli apostoli di tornare in Galilea per incontrare Gesù. Mi sembra quindi che sia un vangelo idoneo a fare un bilancio di questi sette giorni. Per noi tornare in Galilea oggi ha un significato esplicito e concreto, vuol dire rimettersi su quel viaggio che ci ha condotto da Tel Aviv a Tiberiade, vuol dire rimettersi sulle sponde del lago, vuol dire ripensare a Cafarnao, ripensare a Tabga, vuol dire ripensare il Tabor, questo significa tornare in Galilea e incontrare Gesù. Farne spiritualmente un bilancio.

Ieri sera ci siamo confrontati tra noi ma il tempo personale di un bilancio non è mai abbastanza. Questo vangelo ci invita a farlo. E invita soprattutto Pietro a farlo e questo è molto significativo perché avete udito le parole dell'Angelo, dice letteralmente "Andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che Egli vi precede in Galilea. Perché esplicita la figura di Pietro? Perché colui che più di tutti per il suo itinerario, per il percorso che ha compiuto e che anche noi abbiamo compiuto, ha bisogno di tornare a vedere il Signore. Ora, il ritorno a casa, il ritorno alla nostra Galilea cioè alla nostra quotidianità non è affatto scontato perché in sé questo racconto evangelico, questo modo di chiudere il vangelo da parte di Marco, lascia profondamente sorpresi perché Marco costruisce questo episodio con una logica molto precisa: tutto avviene al levar del sole quindi al momento dell'inizio di un nuovo giorno perché con la resurrezione di Gesù inizia qualcosa di nuovo. E, per chi ritorna dalla Terra Santa inizia sempre qualcosa di nuovo. Non è detto che questa novità diventi palese, diventi manifesta, diventi improvvisa conversione.

Può essere anche semplicemente una novità nella conoscenza. E però ogni pellegrinaggio in terra santa non può non provocare una novità. Ora, anche per le donne quel giorno ha segnato qualcosa di nuovo ma a questa novità loro non erano assolutamente pronte. Loro si stavano recando al sepolcro con l'idea di incontrare un certo tipo di Signore, cioè il corpo da imbalsamare. Non incontrano il Signore, perché qui il personaggio principale è un assente, ma degli Angeli che danno un annuncio. La loro visione del Signore è messa di fronte a qualcosa di diverso, di inaspettato, di inatteso. Allora, se voi avete colto tutto l'itinerario del vangelo che abbiamo sviluppato in questi giorni comprendete perfettamente che le donne adesso devono iniziare il cammino che gli apostoli hanno iniziato allora. Devono lasciarsi educare ad un altro volto di Dio. Gli Apostoli l'anno fatto, le donne cominciano adesso a farlo perché si aspettavano un Gesù di un certo tipo, imbalsamarlo ed ungerlo con gli oli vuol dire preservarlo dalla corruzione. Invece questo non lo trovano perché, perché gli viene detto è vivente. La reazione delle donne non è una reazione di positività, non accolgono questa novità, e il vangelo finisce così. Il Vangelo finisce mettendo in guardia il credente dicendogli, guarda non è semplice lasciarsi educare ad un altro volto del signore. Non accolgono questa novità per paura.

L'intervento di qualcuno di voi di ieri sera è stato un intervento che calzava veramente a pennello per commentare questo brano. Quando Gesù si rivela nella sua novità, quando tu fai un'esperienza vera del Signore, poi nasce nel cuore anche la paura che cambino veramente alcune cose nella vita e che il Signore ti chieda qualcosa di diverso. Queste donne per paura non accolgono questa novità sorprendente, non sanno interpretare il segno della tomba vuota, perché com'è la logica di Gesù dal momento della sua Assunzione, non c'è più la sua persona ma ci sono i segni della sua persona e soprattutto non sanno accogliere chi gli offre una chiave di discernimento di quel segno, cioè l'Angelo. La paura in queste donne è totalmente paralizzante. L'Angelo gli sta dando un discernimento. Loro vedono un segno, non lo sanno interpretare e hanno paura. L'Angelo lo interpreta aiutandole a capirlo. Ma siccome questa paura le paralizza non accolgono nemmeno l'interpretazione che l'Angelo fa di quel segno. Perché potrebbe comportare per loro uno sconvolgimento radicale. Ci sorprende questo modo di reagire perché noi ci immagineremmo che immediatamente ci sia una reazione di grande gioia, di grande esultanza, evviva evviva pensavamo che era morto è risorto, che è la nostra celebrazione Pasquale.

Per me, è una visione personale, ha un difetto anche la veglia Pasquale che non mette mai l'accento sullo sconcerto che questa cosa deve provocare in un cristiano. Perché quando tu passi da una visione di Dio ad un'altra, questo ti spiazza. La modalità con cui noi viviamo la Pasqua è troppo il raccontino del lieto fine del film americano. Ah era morto, no è vivo, evviva, siamo tutti felici. Ma, la Pasqua ha provocato uno sconcerto serio tra gli Apostoli, tant'è che ci è voluto bisogno l'intervento della Pentecoste, cioè dello Spirito, affinché cominciassero a capire cos'erano quei segni.

Tra le donne che non ci han creduto, non hanno accolto questo messaggio. E naturalmente lo provoca tra ogni credente. Se ti si dice che Gesù è il vivente che la sua parola è la parola viva vuol dire che tutte le altre parole che tu senti pronunciare e che tu stesso pronuncii sono parole morte. E questo non può non inquietare, capite, perché uno dice se io do retta a mille altre parole, se io pronuncio mille altre parole mi incammino verso qualcosa che è vuoto che non ha pienezza di significato.

Se sviluppassimo solo queste riflessioni noi alla fine dovremmo legittimamente chiederci in tutta questa cosa dov'è il lieto annuncio allora? Dov'è la bellezza di tutto questo? Beh il lieto annuncio e la bellezza è nel più grande simbolo della resurrezione che è la pietra che avrebbe dovuto essere sul sepolcro invece non c'è.

Una cosa è certa, una cosa è reale, che a volte tutto ciò che noi vediamo come un grande insormontabile ostacolo al nostro cambiamento alla nostra fede, ad un nostro

miglioramento, ad un nostro incontro con il Signore. Tutto ciò che noi vediamo con un insormontabile ostacolo, Dio lo toglie, se noi vogliamo.

E certo che se si rimane immersi nella paura, se si rimane immersi nel dubbio, se non si esce dai propri schemi che impediscono di vedere i segni di Dio, non ce se ne accorge nemmeno. E' molto strano come in tutto questo brano non ci sia un minimo di esultanza da parte delle donne quando vedono che il masso è stato rotolato via. Queste stanno andando al sepolcro, si fanno tutta la strada, immaginiamo dal Sion perché il luogo dove stavano i discepoli con Gesù al Sepolcro.

Le donne pensavano una cosa sola: come facciamo con il sasso, cioè abbiamo un ostacolo. Abbiamo una cosa che pesa, che è lì davanti a noi, che ci impedirà di incontrare il Signore.

Quando arrivano non lo trovano questo ostacolo, perché il Signore ha operato per loro. Perché loro desideravano quell'incontro. Ma siccome tutto ciò sconvolge il modo di vedere le cose nemmeno hanno il tempo, la possibilità e la capacità di esultare di quell'ostacolo che è stato tolto.

Allora, tutti noi ciascuno singolarmente preso siamo di fronte ad un bivio. Ritornare a casa come nulla fosse accaduto, se non un viaggio emozionante. Però mi permetto di dire che di viaggi emozionanti se ne possono fare anche altri. Oppure ritornare a casa con il desiderio di rinnovare il nostro incontro con il Signore, con il cuore aperto e disponibile alla sua azione dentro la vita di ciascuno di noi. Se questa disponibilità c'è se questa disponibilità è reale Dio opera togliendo le pietre che impediscono l'incontro. Tutto ciò evidentemente non sarà un cammino semplice, un cammino facile, perché paure, paralisi, chiusure mentali faranno sempre capolino per ostacolare il nostro cammino di fede. Se ci poniamo questa sera idealmente di fronte a questo bivio è nella preghiera che dobbiamo chiedere al Signore la disponibilità a lasciare che lui agisca dentro di noi anche quando torneremo a casa.

La Galilea vedete non è solo il luogo che noi abbiamo visitato ma, lo dicevo prima, il luogo della quotidianità perché in Galilea gli apostoli facevano il loro mestiere, qua a Gerusalemme no. Quando dice di tornare in Galilea non dice solo di ripercorrere tutto l'itinerario di incontro con Cristo, ma dice agli apostoli di tornare alle loro mansioni quotidiane.

Torneremo alle nostre mansioni quotidiane, là il Signore ci dice mi vedrete, se avrete la disponibilità, allora sarò io a togliere pietre che voi ritenete troppo ingombranti e impossibili da togliere, ma starà a voi non farvi paralizzare dalla paura, non farvi tenere il cuore chiuso dallo scetticismo, e allora l'incontro sarà possibile.

Io credo che il tempo di silenzio che ora andiamo prendendoci possa essere vissuto così: il tempo che facciamo qui (San Pietro in Gallicantu) come un momento di rilettura spirituale del proprio quaderno chi l'ha tenuto fresco ed aggiornato o dei contenuti spirituali vissuti luogo per luogo. Qualcuno di voi l'ha già fatto ieri, ma qui si tratta proprio di fare e di ricavare quasi un messaggio per ogni luogo, un messaggio spirituale, interiore, evangelico per ogni luogo. Quindi, prima la preghiera per tornare in Galilea nel senso di ripercorrere il pellegrinaggio.

Poi, il cammino a piedi da qua al Getsemani potrebbe essere animato nella preghiera dai pensieri che ci turbano. Non bisogna aver paura di dare a questo cammino lo stesso senso che aveva il cammino delle donne che pensavano alla pietra che stava davanti al sepolcro.

La preghiera silenziosa che invece faremo al Romitaggio sia popolata da un'invocazione continua al Signore perché apra il nostro cuore e ci renda disponibili alla sua azione.

In fondo il Getsemani è stato il luogo dove più di ogni altro Gesù ha detto sì compia la tua volontà. Quindi è luogo dove la disponibilità di Gesù è diventata totale e ha dato senso a tutta la sua vita. Lì Gesù ha pronunciato queste parole. Al Getsemani si possono dare molto significati, a volte si sta in preghiera al Getsemani pensando alle sofferenze, pensando ai patimenti di ciascuno, alle persone che soffrono.

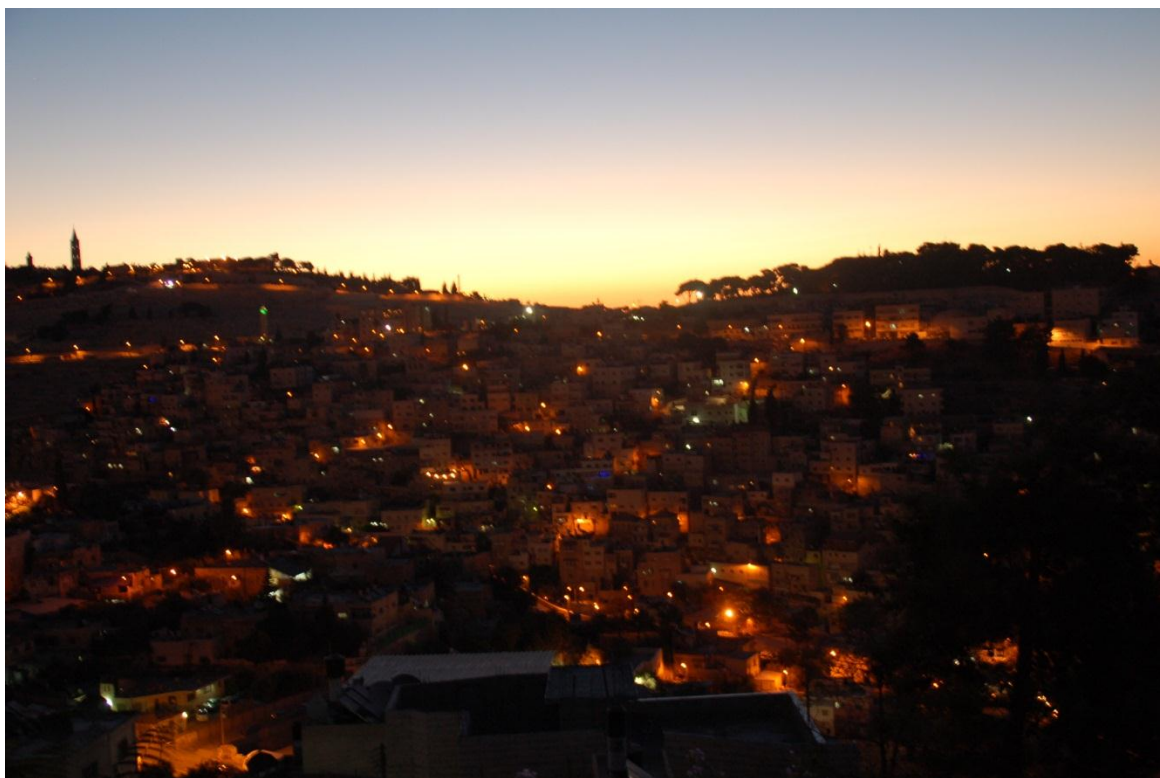
Io suggerisco questa modalità perché mi sembra molto calzante con quanto abbiamo fatto, una prima parte qui che è una rilettura tornando in Galilea, una seconda parte mentre si cammina verso là e dire che cos'è per me la pietra che chiude la mia vita, che soffoca la mia esperienza, anche la mia pietra umana. Preoccupazioni, ciascuno di noi torna a casa con preoccupazioni su qua. Da domani sera comincerà a diventare carne. Ciascuno ha la pietra qua, come le donne ce l'avevano. Invece al Getsemani una preghiera semplice guardando Gerusalemme avvolta dalle luci serali, offrirsi al Signore.

Ignazio diceva in una sua bellissima preghiera alla fine degli esercizi: "Prendi Signore e ricevi tutta la mia libertà, tutta la mia volontà, tutto il mio sentimento, tu me lo hai dato a te lo restituisco".

E' la preghiera che termina gli esercizi spirituali di Sant'Ignazio. Fu veramente la preghiera di Gesù nell'orto dei Getsemani. Sia anche la nostra preghiera questa sera al romitaggio. Ciascuno ci va con i tempi che ritiene opportuni, con il passo che ritiene opportuno.....

Segue la discesa di tutti i partecipanti al pellegrinaggio dal monte Sion alla valle del Cedron per risalire al romitaggio dei Getsemani custodito dai Francescani per

completare la celebrazione eucaristica dopo aver, nel buio e nel silenzio, pregato ed invocato la benevolenza del Signore).



Lunedì 27 Agosto Gerusalemme

- L'ultima preghiera sulle rocce della Croce -Il Santo Sepolcro

Lunedì, è tempo di rientrare in Italia. Un gruppo di noi all'alba si reca al Santo Sepolcro per cogliere nella tranquillità intense emozioni spirituali e per poter entrare in visita all'interno dell'Edicola del Santo Sepolcro e cogliere l'essenza del nostro pellegrinaggio.

Arrivati, al Calvario abbiamo potuto toccare, inginocchiarci, pregare e sentire l'emozione della roccia su cui fu posta la croce.

Avvicinatisi all'Edicola siamo stati fermati da una transenna e dalla celebrazione eucaristica che inaspettatamente era già in corso. Infatti è possibile, prenotando a tempo debito, celebrare all'interno del Santo Sepolcro e in quella mattinata si sono, purtroppo per noi, Sante messe.

A fronte di questo stato di cose, alcuni di noi sono comunque riusciti, quasi furtivamente, ad entrare, sostare un attimo e pregare sulla lastra della tomba.

Personalmente questa modalità di rendere testimonianza a questo luogo non mi è parsa, in quel momento, adatta al mio stato d'animo. Ho preferito dunque non entrare, pregare all'esterno ed avere forse una "scusa" per ritornare e completare il pellegrinaggio.